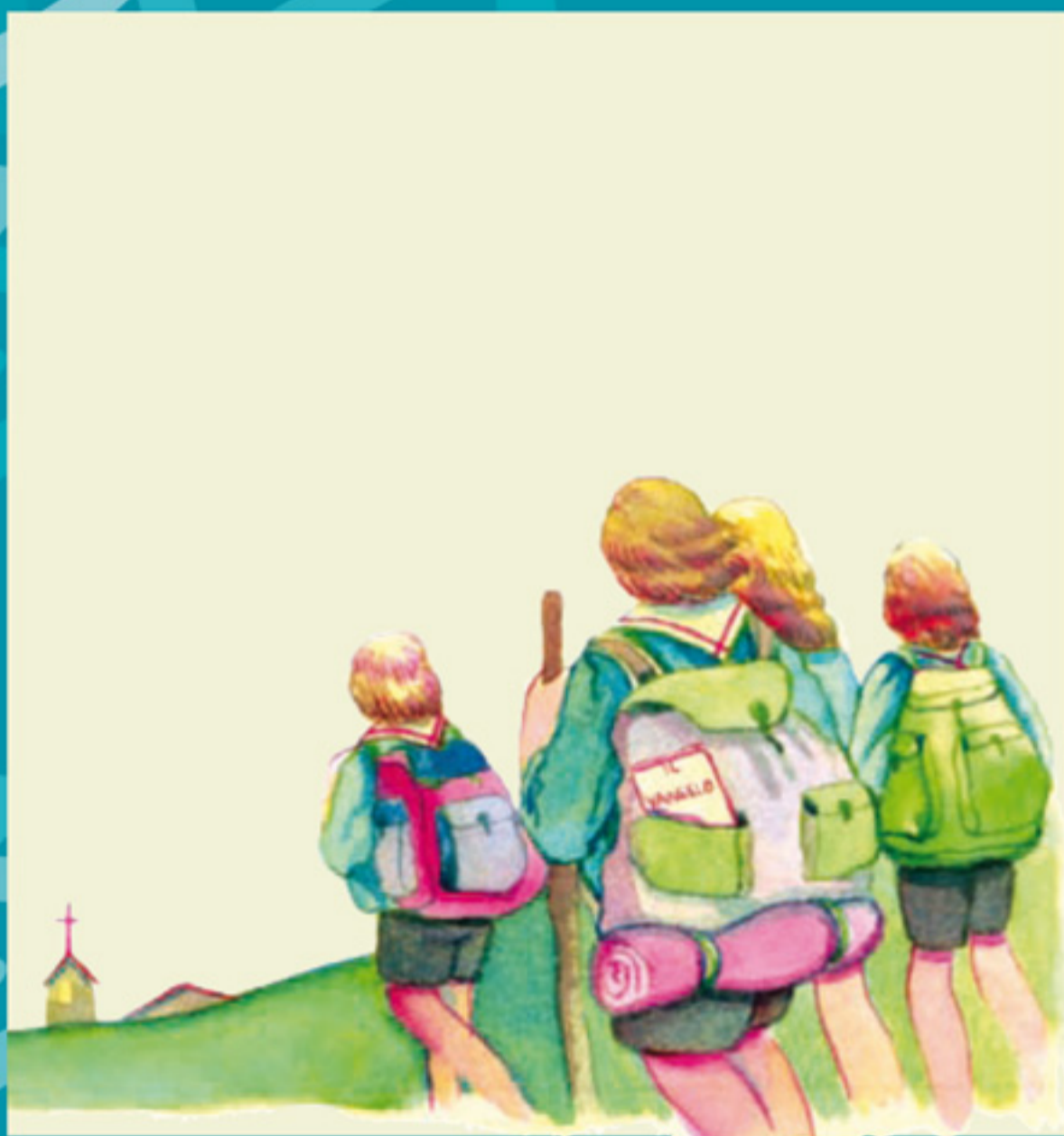




edizioni scout *agesci / nuova fiordaliso*

Jacques Sevin, s.j.



Meditazioni scout
sul Vangelo



collana sentieri - *spiritualità*

Incaricato del Comitato editoriale:
Vittorio Pranzini

Edizione autorizzata da:
«Association Père Jacques Sevin»

A cura di:
don Francesco Pieri

Traduzione italiana riveduta e corretta da:
Marzia Trisciani

Per la prima parte:
Imprimatur: G. Delbroucq v.g.,
Insulis, 2.3.1923. Nihil obstat: P. Geny, Angiae, 22.2.1923.

Per la seconda parte:
Imprimatur: F. Dewailly v.g.,
Insulis, 31.3.1932. Nihil obstat: X. Thoyer, Angiae, 23.3.1932.

Prima edizione
Nuova Fiordaliso, luglio 1997

Seconda edizione
Nuova Fiordaliso, giugno 2002

Stampato su carta ecologica

ISBN 88-8054-716-X

© Nuova Fiordaliso
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

Jacques Sevin, s.j.

Meditazioni
scout
sul Vangelo

Gesù parla ai ragazzi

edizioni scout agesci / nuova fiordaliso

18INDICE

COME UTILIZZARE QUESTO SUSSIDIO	9
INTRODUZIONE	10
PROLOGO	15
L'INFANZIA DI GESÙ	17
Ha posto la sua tenda tra noi (Gv 1,1-18)	18
L'annunciazione (Lc 1,26-38)	21
La visitazione (Lc 1,39-55)	24
Natale (Lc 2,1-21)	29
Presentazione di Gesù al tempio (Lc 2,22-32)	35
I magi (Mt 2,1-12)	39
La fuga in Egitto (Mt 2,13-15)	43
Nazareth (Lc 2,39-40; 51-52)	45
Gesù dodicenne nel tempio (Lc 2,41-52)	50

IL MINISTERO DI GESÙ	57
Le tentazioni nel deserto (Lc 4,1-13)	58
Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)	64
Il discorso della montagna e le beatitudini (Mt 5,1-17)	66
Siate perfetti come il padre vostro (Mt 5,17-24; 29-30; 33-47)	69
Gesù prepara gli apostoli al ministero (Mt 10,1; 5-16) (Lc 10,16)	75
Rispetto umano (Lc 12,2-9; 12,51-53; 14,26-27)	77
L'unione (Lc 11,14-18,23)	82
Come un bambino (Mt 18,1-7)	83
Perdono delle offese (Mt 18,23-35)	87
Parabola dell'amico (Lc 11,5-8)	89
Parabola della casa ben costruita (Mt 7,24-29)	90
Parabola dei servitori vigilianti (Lc 12,35-40)	93
Il giovane ricco (Mc 10,17-27)	95
Il fariseo ed il pubblicano (Lc 18,9-14)	99
Il buon samaritano (Lc 10,25-37)	101
Il pericoloso ritorno del nemico (Mt 12,43-45)	106
Parabola del fico sterile (Lc 13,6-9)	107
Prendere la propria croce (Lc 9,23-24)	109
Il chicco di grano (Gv 12,23-28)	113
Inospitalità dei Samaritani (Lc 9,51-56)	117
I venditori del tempio (Gv 2,13-17)	119
Discorso dopo la cena (Gv 13,33-35; 14,1-6; 14,21)	122
La vera vite (Gv 15,1-17)	125
Vocazione allo scoutismo (Gv 15,15-16)	130
Il rinnegamento di Pietro (Lc 22,54-62)	133

NOTA AL TESTO	137
PREGHIERA PER OTTENERE LA BEATIFICAZIONE DEL P. JACQUES SEVIN S. J.	139
PER SAPERNE DI PIÙ SU P. JACQUES SEVIN S. J.	141

COME UTILIZZARE QUESTO SUSSIDIO

Il testo si rivolge essenzialmente alla branca Esploratori/Guide. È un “classico” compendio di proposta cristiana applicata allo scautismo, che può corrispondere per gli adolescenti a ciò che rappresenta per la branca Rover/Scolte *Spiritualità della strada* o testi altrettanto classici egualmente composti in lingua francese quali *Il libro di Lézard, Stella in alto mare*. La forma è quella di una parafrasi e libero ampliamento del testo evangelico, rivolto in prima persona da Gesù allo scout. Padre Sevin guida così i ragazzi a mettere il Vangelo in rapporto alla vita scout nei suoi aspetti più semplici e concreti: la vita di gruppo, il campo, la Legge... Il sussidio può essere usato dai ragazzi e, al tempo stesso, per la sua profondità risultare utile ai Capi ed agli Assistenti, ai quali in particolare fornisce un modello di catechesi, da ampliare e rendere organico.

INTRODUZIONE

Il nome di padre Jacques Sevin resta ancora oggi sconosciuto ai più, quanto meno in Italia, eppure la sua eredità spirituale vive in ogni guida e scout cattolici. Quando intoniamo quelli che restano i canti più belli della tradizione scout - *Il canto della Promessa, Il canto dell'addio, La leggenda del fuoco, Preghiera della sera* (più noto con l'inizio: *Scende la sera...*), *Signor tra le tende schierati...* - usiamo alcune delle parole che questo sacerdote francese compose attorno al 1920, sulle note di antiche melodie popolari, perché accompagnassero i fuochi di campo, le preghiere e le cerimonie, e ancora molte altre occasioni della vita scout.

Era gesuita, e volle donare agli scout la preghiera che la tradizione attribuisce a sant'Ignazio: *Insegnaci, Signore, ad essere generosi, a servirti come lo meriti, a dare senza contare, a combattere senza il pensiero delle ferite, a lavorare senza cercare riposo, a prodigarci senza attendere altra ricompensa che la coscienza d'aver fatto la tua santa volontà. Amen.* In

Italia essa fu inizialmente adottata dall'AGI ed è perciò rimasta nota come "preghiera della Guida", ma in Francia viene tuttora utilizzata dall'intero movimento, in tutte le sue branche, e cantata su di un'aria scelta essa pure da padre Sevin.

Nel distintivo della Promessa dell'assistente ecclesiastico, il giglio ed il trifoglio fioriscono sopra una particolare croce greca, detta "di Gerusalemme". Fu lui a sceglierla come simbolo dello scautismo cattolico, e questo segno è oggi diffuso in tutto il mondo. Nella maggior parte delle associazioni cattoliche non solo l'Assistente, ma tutti gli Scout e le Guide portano questa croce sull'uniforme.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare...

All'inizio del secolo lo scautismo era stato visto da molti uomini di Chiesa come una novità pericolosa, anzitutto a causa del suo fondatore protestante e della sua apertura a tutte le religioni. Sembrava che un simile movimento fosse un pericolo per la fede dei giovani cattolici. Padre Sevin non temette di stringere personale amicizia con Robert Baden-Powell, per attingere direttamente al segreto del suo genio educativo. Egli sentì il battesimo come un legame più forte della divisione delle Chiese, e sentì anche la grande fraternità scout come una profezia ed un seme dell'unità di tutti i figli di Dio.

Al contrario di quanti temevano che lo scautismo, con l'attrattiva delle uscite e dei campi, avrebbe fatto evadere i giovani dalla vita cristiana, padre Sevin vi riconobbe un potente alleato del Vangelo, per accompagnarli a

Cristo. Più tardi lo stesso B.-P. riconobbe nell'impronta che padre Sevin aveva saputo dare all'Associazione degli Scouts de France, da lui fondata, l'interpretazione più fedele del suo pensiero. E lasciò anche capire che l'allievo supera talvolta il maestro...

Poiché alla sua epoca non era consentito ai sacerdoti portare altro abito che la "sottana", lui ne confezionò una da campo, dello stesso colore kaki dell'uniforme scout di quel tempo, con due grandi tasche sul petto e naturalmente il fazzolettone della Promessa al collo. Sì, perché il capo, il fratello maggiore, deve sempre portare la stessa "pelle" di coloro ai quali è mandato: non è questo l'esempio di Gesù, il quale spogliò se stesso della propria gloria divina per assumere la carne di un figlio, anzi, di un "cucciolo d'uomo"?

Se dovessimo riassumere in una sola idea il pensiero di padre Sevin, diremmo: tutta la vita scout, a ben vedere, ci parla di Gesù. È lui che per primo ha vissuto sotto la tenda, in marcia sulle strade, indicandoci la vera gioia nel servizio, nella vita donata ai fratelli per amore di Dio. Vivere bene la vita scout significa scoprire prima o poi Colui che cammina al nostro fianco ed esserne conquistati.

Quest'uomo semplice e nascosto che tanti ha arricchito col suo animo di poeta, questo profeta dell'educazione, questo appassionato annunciatore del Vangelo, potrà, in un giorno non lontano, essere dichiarato beato e santo dalla Chiesa. Riprendere in mano le sue pagine troppo a lungo dimenticate, ma non sorpassate, semplici e forse talvolta ingenuie, eppure così spesso fol-

goranti, ispirerà più d'uno Scout e d'una Guida a ringraziare Dio d'averci donato un padre dei giovani, così giovane nel cuore.

don Francesco Pieri

* * *

Le *Méditations scoutés sur l'Évangile* comparvero originariamente presso le edizioni Spes di Parigi, in due parti: *L'enfance de Jesus* (1923), con una prefazione di mons.T.-L. Heylen, vescovo di Namur e *La vie publique* (1932), poi ristampate nel 1946 e 1947. Si conosce l'esistenza di una traduzione spagnola fin dal 1933. La prima edizione italiana fu pubblicata presso l'AVE nel 1946 in un unico volumetto intitolato *Il Vangelo dello scout*, riedito con lievi ritocchi nel 1957 dal Commissariato Regionale del Lazio dell'ASCI. Le traduzioni ad opera delle Associazioni scout cattoliche, o con una presenza ufficiale di cattolici al loro interno, continuano fino ai giorni nostri: in ceco (1992), arabo (estratti, 1996), portoghese... Gli Scouts de France hanno recentemente ripubblicato il testo nella collana *Fondateurs* (Les Presses de l'Île de France, Paris 1996) aggiungendovi una terza parte su *La passion et la résurrection*, liberamente ispirata a note inedite ed altri scritti di p. Sevin, a cura di mons. X. Barronet.

La presente nuova edizione italiana ripristina il titolo originale ed offre ai lettori una traduzione completamente riveduta, essendo la precedente molto invecchiata nel linguaggio e ricca di errori. Il testo biblico rispecchia quello della CEI, la terminologia scout è sta-

ta adattata a quella in vigore nell'AGESCI. Sono state apposte alcune semplici note. I testi di p. Sevin sono riprodotti senza né omissioni, né tagli, né alterazioni nell'ordine o aggiunte. I brani evangelici premessi alle singole *Meditazioni* sono però spesso più ampi o differenti rispetto a quelli dell'originale: per la lista di tali adattamenti redazionali, si veda la Nota al testo, a pag. 137.

Nota alla seconda edizione

Sono stati corretti alcuni errori ortografici riscontrati nella precedente edizione Nuova Fiordaliso ed è stata qua e là ritoccata la forma linguistica. Sono state inoltre arricchite le note ai brani dell'Autore con le principali citazioni ed allusioni bibliche (privilegiando tra i Vangeli quello di Matteo), quando non siano appartenenti ai testi evangelici direttamente commentati.

PROLOGO

Figlio mio, tu sei uno scout.

Sai cos'è uno scout?

- Un esploratore, Signore.

Un esploratore, cioè una guida.

Conosci la storia di quel cieco che voleva guidare un altro cieco?

Entrambi caddero nel fossato e morirono⁽¹⁾.

- Signore, se tu vorrai guidarmi, questa sventura non mi colpirà.

Hai ragione ad invocarmi:

io sono la prima guida, il primo esploratore.

Io non sono solo la prima guida, ma la strada⁽²⁾.

Non solo l'esploratore, ma la luce⁽³⁾

e colui che mi segue non cammina nelle tenebre⁽⁴⁾.

Seguimi, e vedrai chiaro.

Seguimi, e la tua lanterna illuminerà i tuoi fratelli scout.

Seguimi, ed io farò di te uno scout,

cioè una guida per gli uomini.

Come lo sono stati i giovani di Galilea

chiamati Giovanni, Pietro, Andrea e Filippo e gli altri

che furono la mia prima squadrighia⁽⁵⁾.

(1) Mt 15,14

(2) Gv 14,6

(3) Abbiamo reso con il termine italiano di "esploratore" il francese *eclaireur*; intraducibile e più ricco di significato: "rischiaratore", dunque: "portatore di luce". [ndr]

(4) Gv 8,12

(5) Mt 4,18-21



L'infanzia di Gesù

Ha posto la sua tenda tra noi

*In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.*

*Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

*In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.*

*Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.*

*Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.*

*Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.*

A quanti però l'hanno accolto,

*ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli rende testimonianza
e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi:
Colui che viene dopo di me
mi è passato avanti,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto
e grazia su grazia.
Perché la legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.*

(Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, cioè io che ti parlo. Io ero in Dio, ero e sono Dio.

Tutto è stato fatto per mezzo di me e, senza di me, nulla.

In me si trova la vita, la vita vera e piena che illumina gli uomini.

Ed io sono questa luce vivente che brilla nelle tenebre, e le tenebre non possono spegnerla.

Vi fu un tempo un uomo chiamato Giovanni, che inviò come esploratore prima di me. Sua missione era di mostrare agli uomini la luce e di guidarli tutti a credere in essa, cioè in me.

Tale è oggi, figlio mio, mio scout, la tua missione.

Così come lui non era la luce, ma il predicatore della luce, come non richiamava a sé, ma a me, così anche tu non devi vantarti dei miei doni, ma col tuo esempio e la tua parola devi condurre a me i tuoi fratelli scout e i tuoi compagni.

Poiché io sono la luce che illumina ogni giovane che viene in questo mondo.

Il mondo che io ho creato, non mi ha riconosciuto; venni in altro tempo, nella mia casa e i miei amici non mi accolsero.

Ma coloro che mi accolsero, hanno ricevuto di poter diventare figli di Dio.

Vuoi ricevermi, me totalmente, con la mia legge che è la tua legge, con la mia Parola⁽⁶⁾, i miei sacramenti, e così diventare mio figlio?

(6) Testo francese: doctrine. [ndr]

Io mi sono fatto carne, io, il Verbo.

Vorrei, figlio mio, quasi incarnarmi di nuovo.

In te.

Poiché ogni cristiano è un altro me stesso. E lo scout è un perfetto cristiano o non lo è affatto.

Sì, vorrei che la tua carne di ragazzo fragile, santificata nella grazia, illuminata dal mio amore, fosse come l'ostensorio della mia divinità e che questa irradiasse dal tuo volto e attraverso i tuoi occhi puri, affinché gli uomini potessero leggervi la mia gloria - la mia gloria di Figlio unigenito del Padre - vedendo te, pieno anche tu di grazia e di verità.

L'annunciazione

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, ad una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell' Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

(Lc 1,26-38)

Per conoscermi, bisogna conoscere anche mia madre.

Mio Padre inviò dunque l'angelo Gabriele in una piccola città della Galilea, Nazareth, ad una giovane che era stata da poco promessa sposa ad un discendente di Davide, chiamato Giuseppe.

Questa giovane si chiamava Maria.

L'angelo entrò nella sua casa e le disse: «Ave Maria, o piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra tutte le donne». Era la prima "Ave Maria" del mondo.

Ci fu bisogno di un angelo per dirla.

E non fu lui ad inventarla, ma mio Padre. Egli non fece altro che ripetere ciò che mio Padre aveva incaricato di dire a questa figlioletta di uomini.

Davanti ad un simile complimento, ella si turbò, perché era umile.

Eppure era la verità che ella fosse piena di grazia e be-

nedetta fra tutte le donne.

Tuttavia questo saluto le fece paura. Era umile.

E a te, caro scout, i complimenti suscitano timore?

L'angelo dovette rassicurarla e le annunciò che avrebbe avuto un figlio, che avrebbe chiamato Gesù, che questo figlio sarebbe stato nello stesso tempo Figlio dell'Altissimo, che avrebbe regnato sul trono del suo antenato Davide, e che questo Regno non avrebbe avuto fine.

A quale madre è mai stato predetto un tale destino per suo figlio? Pensa che Maria era povera e le si disse che sarebbe divenuta madre di un re, del Re.

Pensa che era donna e le si disse che suo figlio sarebbe stato il Figlio di Dio.

Allora?

Allora, ella, senza lasciarsi offuscare dalla visione di questi splendori reali, domandò semplicemente se tutto ciò le avrebbe permesso di restare vergine.

Perché era pura, Maria.

E non solo pura, ma vergine.

E voleva restarlo ad ogni costo.

E quando l'angelo le disse che la sua maternità non avrebbe rassomigliato alle altre maternità umane, e che tutto ciò che sarebbe accaduto in lei sarebbe stato opera dello Spirito Santo, allora rassicurata e obbediente come una ragazzina, disse:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

E fu così che ella divenne mia madre.

Maria era umile. Maria era pura. Non dimenticarlo.

La visitazione



In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza,
per sempre».*

(Lc 1,39-55)

Mia madre era anche molto cortese.

Aveva saputo dall'angelo che sua cugina Elisabetta stava per avere un figlio, colui che doveva essere il mio precursore, il mio esploratore: Giovanni.

E partì subito per congratularsi con lei e per servirla

nell'attesa che nascesse il mio cuginetto.

Dato che, mio caro scout, io sono veramente uomo, sono venuto sulla terra in una famiglia come tutte le altre, ed ho avuto cugini e cugine, io, Figlio di Dio⁽⁷⁾.

Partì e fu un gran disagio andare da Nazareth ad Hebron.

Era una buona azione, proprio una di quelle che contano!

Ma mia madre non vi pensava neppure.

Partì dunque con me nel suo cuore, ed io ero la causa della sua gioia e del suo raccoglimento.

Anche tu quando viaggi, devi farlo per rendere servizio, e non dimenticarti di portarmi nel tuo cuore per mezzo della grazia e della comunione.

Vedrai come la tua anima sarà agile e come i tuoi piedi avranno le ali.

* * *

Arrivò e, cortese e premurosa, salutò Elisabetta.

Lei che era già madre di Dio salutò per prima colei che era solo la madre di un uomo.

E tu vuoi ingelosirti e fare il puntiglioso se non ti si dà considerazione, il saluto o la precedenza?

Saluta dunque per primo. Anche se tu sei un capo, credimi, ciò non diminuirà la tua autorità; al contrario sarai amato.

(7). Mt 13, 55-56

La tua autorità deve essere fatta di sorrisi e di gentilezza.

Lo scout è cortese.

Allora, tutta commossa per un così grande onore, Elisabetta la salutò a sua volta come aveva fatto l'angelo.

E quella fu la seconda "Ave Maria".

Poi tutte e due si rallegrarono della loro sorte e mia madre, ispirata, intonò il suo *Magnificat*; quel *Magnificat* che tu canti la domenica ai vesperi della tua parrocchia, e che non comprendi⁽⁸⁾.

Ascoltalo lo stesso, caro scout, poiché è il cantico dell'umiltà e perciò il cantico dei capi:

La mia anima - diceva mia madre - rende gloria al Signore, il mio spirito trasalisce di gioia in lui, la mia salvezza, poiché egli non ha disdegnato di guardare la sua povera piccola serva; ed ecco che beata è il nome con cui mi chiameranno di generazione in generazione. Lui, l'Onnipotente, ha appena fatto in me grandi cose. La sua bontà si estende sui suoi servi; ma gli orgogliosi li scaccia, li disperde, non ne restano più: li rovescia dai loro incarichi, dalle loro dignità, dai loro troni e vi fa salire i piccoli, gli umili. Rimanda i ricchi a pancia vuota, ma ricolma di beni chi ha fame, fame di lui e della sua grazia.

* * *

(8). Padre Sevin allude al fatto che la liturgia di quegli anni era celebrata in latino. [ndr]

Come aveva ben compreso questa giovane donna, mia madre, i modi d'agire del mio Padre celeste.

Così facciamo sempre noi, Lui ed io: a noi non piace l'orgoglio.

Tutto ciò che tu hai fatto, tutto ciò che tu sei, a chi lo devi se non a me?

Non fu forse la mia grazia a cercarti, benché tu valesse ben poca cosa? Ho desiderato averti come servo, a condizione che ciò sia per servire, non per fare carriera.

Quanti altri giovani non hanno avuto la tua fortuna.

E tu puoi star sicuro d'essere felice per sempre, se tu capisci qual è il tuo dovere e lo compi con fedeltà.

È stata certo una gran cosa fare di te un vero scout; però, senza la mia grazia non potrai mantenere la tua promessa né osserverai la Legge. È la mia potenza che ti conserva buono.

Che tu sia dunque molto umile.

Tanto più umile, quanto più elevato di grado. Lo scout più anziano deve essere più umile del novizio, quello della quarta tappa di quello della prima, e il capo squadriglia deve essere più umile del suo vice, e l'aiuto capo reparto più del capo squadriglia, e il capo reparto più di tutti gli altri.

Non voglio l'orgoglio nel mio gruppo.

Non voglio l'orgoglio tra i miei prediletti.

“Lo scout è umile”, ecco un mio nuovo comandamento.

Natale

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta.

Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama».*

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e

Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

(Lc 2,1-21)

Non fu cosa facile per mio padre adottivo Giuseppe e per mia madre, che era in attesa di me, percorrere venticinque leghe da Nazareth a Betlemme, per andare a farsi censire sui registri dell'anagrafe!

Tuttavia l'ordine di Cesare Augusto era legittimo e mio padre e mia madre obbedirono, da bravi cittadini.

(Essere un bravo cittadino, caro scout, significa innanzi tutto questo: non criticare, né disobbedire all'autorità con il pretesto che si tratta poi solo del governo).

Essi partirono per Betlemme di Giuda, la più piccola città di Giuda; e tutti coloro che si dirigevano verso Betlemme credevano di andare laggiù per obbedire all'editto di Quirino.

E tutti s'ingannavano.

Solo il Padre mio celeste, solo i miei genitori terreni lo



Lamentati ora, se mi vuoi bene, della tua camera, del tuo letto e dì che la tenda è scomoda. Io non ebbi di più per incominciare. Anzi, neppure questo. In una stalla. (pag. 33)

sapevano.

Essi sapevano che dovevo nascere a Betlemme, perché i profeti l'avevano detto, e perché dovevo nascere nella più completa povertà.

A Nazareth sarebbe stato troppo comodo per me.

Possedevamo una casa, dei vestiti e dei lettini. Avevamo anche dei vicini.

Per questo motivo non ho voluto Nazareth.

Era necessario che nascessi in una stalla, se no cosa avrei potuto dire ai poveri?

Così sono venuto al mondo in una stalla, una vera stalla col letame e gli animali che occupavano tutto il posto; e mia madre mi prese, mi avvolse in fasce e mi depose in una mangiatoia da bestie.

Non fu certo poetica la mia nascita!

Ed il mio primo sonno fu su del legno, come doveva essere l'ultimo, perché non c'era più posto negli alberghi.

Se avessero saputo che ero il Figlio dell'Altissimo, senza dubbio ne avrebbero trovato. Ma non lo sapevano, né meritavano di saperlo, perché era gente che non mirava ad altro che al guadagno.

Non dire mai che non hai posto sotto la tua tenda o sotto il tuo tetto, perché non sai, caro scout, se sono io che voglio entrare. Sii caritatevole con chi è in viaggio.

Si ha sempre del posto quando uno è disposto a scomodarsi, ed uno scout non deve rendere solo i servizi che non lo scomodano.

In una stalla.

Bisognava che io amassi la povertà!

Ricevi da qui la mia prima lezione.

Colui che ha creato il mondo e le stelle è stato avvolto nelle fasce;

Colui che veste di porpora i boschi ed i tramonti;

Colui che ha nascosto nei fianchi della terra l'oro e i giacimenti di pietre preziose; nacque a Betlemme di Giuda, in una stalla!

Lamentati ora, se mi vuoi bene, della tua camera, del tuo letto e dì che la tenda è scomoda.

Io non ebbi di più per incominciare. Anzi, neppure questo.

In una stalla.

E tu, non ti sei mai accampato con degli animali accanto?

Se una volta o l'altra ciò dovesse accaderti, ringrazia il padrone della fattoria e dormi felice pensando a me.

* * *

I miei primi amici furono i pastori. Erano accampati all'aria aperta, mentre custodivano i loro greggi; erano degli scout ben allenati, poiché era inverno e faceva freddo.

Mio Padre mandò loro un angelo per dire loro che io ero lì.

Non l'inviò a Quirino, né ad Erode, né al sommo sacerdote.

Perché mio Padre ed io amiamo i poveri, ed i pastori non erano affatto ricchi; prediligiamo i semplici, e i pastori non conoscevano sottigliezze.

Parlavano come pensavano, col cuore.

E quando l'angelo disse loro: «Vi annuncio la gioia universale. Il Figlio di Dio, Cristo, oggi è nato per salvarvi. Lo troverete in una grotta, avvolto in fasce come un povero», essi trovarono tutto ciò naturale e si dissero: «E se ci andassimo?».

Ed arrivarono.

Arrivarono in tutta fretta quei bravi ragazzi, e non trovarono strano che il Salvatore del mondo fosse un neonato senza fuoco e senza posto.

E inginocchiatisi m'adorarono.

E puoi ben pensare che mia madre mi pose tra le loro braccia.

Fortunati i semplici, la buona gente che non sa nulla: i loro occhi sono più limpidi quando si tratta di guardarmi.

E se i tuoi genitori sono così, caro scout, benedici la Provvidenza che ti ha fatto nascere povero.

Io possedevo tutto in cielo; mi mancava la povertà. E sono venuto a cercarla in una stalla, e i primi cui ho sorriso in questo mondo, dopo Maria e Giuseppe, sono stati dei poveri piccoli pastori.

Poveri.

Piccoli.

Presentazione di Gesù al tempio

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore»; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo
vada in pace secondo la tua parola;
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli,
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele».*

(Lc 2,22-32)

Quando ebbi compiuto quaranta giorni, mia madre portò me, il Verbo eterno, al tempio per presentarmi al Padre mio dei cieli.

La legge infatti voleva che tutti i primogeniti appartenessero al Signore; perciò i miei genitori dovevano offrirmi, e per avere il diritto di riavermi, per riscattarmi, dove-

vano offrire due colombe per il sacrificio.

Quando mia madre Maria arrivò al tempio prese il suo posto in mezzo alle altre donne, lei, la vergine Maria.

Ed io ero tra le sue braccia un piccolo fanciullo come qualunque altro.

Impara, caro scout, a non giudicare secondo le apparenze; le apparenze sono: il volto, i vestiti più o meno ricchi, il denaro.

Ella m'offrì e questa non era una semplice cerimonia come per gli altri piccoli che mi circondavano, poiché ella sapeva bene che Dio avrebbe accettato quest'offerta, ed ella mi donò, mi restituì con tutto il cuore.

Neppure per me fu una semplice cerimonia: sapevo quel che facevo. E m'offrivo al Padre per la salvezza del mondo e tua, con tutto l'amore del mio sacro Cuore.

Consacravo tutta la mia vita, e sapevo come tutto ciò sarebbe terminato.

E come al principio della mia missione in questo mondo io mi sono offerto a Dio tra le braccia di Maria, così tu, all'inizio della tua adolescenza, vieni a rinnovare gli impegni del tuo battesimo e ad offrirti a Dio per mezzo della promessa scout.

Se vuoi che io la accolga, falla passare per mia madre.

Se vuoi mantenerla, falla tra le mani di Maria.

Fai bene a venire a consacrarti.

Fai bene ad offrirti per servire Dio innanzi tutto.

Donati dunque, figlio mio, e la tua promessa non sia una semplice cerimonia come per coloro che non credono in me, e che s'offrono senza sapere a chi⁽⁹⁾. Donati al



Signore con tutta l'anima, e dì con me al Padre mio: «Eccomi, vengo per fare la tua volontà⁽¹⁰⁾».

Dal momento che sei uno scout tu non appartieni più a te, ma appartieni a me ed io appartengo al Padre.

Ed il Padre mio è il Padre tuo.

* * *

(9). Allusione agli scout non cattolici. Secondo p. Sevin solo lo scautismo cattolico è scautismo completo: si veda ad esempio la parabola scout che egli inventa a commento dell'episodio del rinnegamento di Pietro, alla pag.133 [ndr]

(10). Eb 10,7

Saprai già la storia del vecchio Simeone che aspettava prima di morire d'aver visto il Cristo del Signore.

Quel giorno mi vide, mia madre mi posò tra le sue braccia ed egli esclamò: «Ora posso andarmene, i miei occhi hanno visto il Salvatore del mondo e la Luce delle nazioni».

Ed è vero che chi mi ha visto una volta non ha più nulla da vedere sulla terra.

Quando si è vista la luce dall'alto, si possono chiudere gli occhi alla luce di quaggiù, per aprirli altrove alla luce Eterna.

L'unica felicità consiste nell'avvicinarsi a me.

Pensi tu che Simeone abbia avuto una grande fortuna nel tenermi così piccolo ed onnipotente nelle sue vecchie mani scarnite; invidi forse mio figlio Stanislao che mi ha tenuto nelle sue giovani mani⁽¹¹⁾? In verità, ti dico: dò molto più a te quando ti comunichi.

Ma non avere troppa fretta di dire: «Sono pronto ad andarmene, desidero il cielo».

Poiché c'è molto lavoro che attende i miei scout sulla terra, e tu cominci appena ora a servirmi.

Tutto il vero scautismo è apostolato.

* * *

Se quando eri piccolo qualcuno avesse detto a tua madre che, da grande, avresti avuto un giorno tutto il mondo contro di te, e che a causa di suo figlio, ella avrebbe soffer-

(11). Allusione ad una leggenda della vita di san Stanislao Koscha. [ndr]

to come se un pugnale le avesse penetrato il cuore, credi che tua madre sarebbe vissuta felice da quel giorno in poi? Ciò accadde alla mia il giorno che m'offrì al Signore, e questa fu la risposta del Signore, che le comunicò Simeone.

In quel giorno ella divenne la madre dei sette dolori; di tutti i dolori possibili. Cosa vi è di peggio per una madre di sapere che suo figlio è condannato a morte?

Dal momento in cui Simeone le disse quelle parole, ella non visse più un giorno tranquilla.

Pensa qualche volta, mio caro scout, alle sofferenze di mia madre; anche tu ne fai parte, anche se sei molto buono.

E se tu mi ami, non mancare mai alla tua promessa, non disubbidire alla mia legge, perché ciò fa piangere mia madre, che è anche tua madre.

I magi

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mez-

zo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Mt 2,1-12)

In quel tempo arrivarono a Gerusalemme in carovana, tre re dell'Oriente, venuti dalla Persia e dalla Caldea.

E domandarono che si indicasse loro il palazzo del piccolo re dei Giudei, appena nato. «Perché, dissero, noi abbiamo visto la sua stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo».

Non era Erode che cercavano, ma cercavano me.

Erano sapienti e studiavano gli astri; mio Padre aveva posto un segno nel cielo per cui compresero che io ero nato.

Avevano visto la mia stella.

E vennero.

E ciò non era così semplice.

Lasciare il loro paese, la propria famiglia, attraversare regioni sconosciute e senza sapere fin dove si andasse, vedere le stelle spostarsi di giorno in giorno e portarli sempre più lontano... altri si sarebbero fermati a metà strada.

Oppure, forse, non sarebbero partiti affatto.

Ma quelli avevano visto la mia stella e giunsero senza sbagliare.

Scrutare il cielo è sempre stato il miglior mezzo per trovare la propria via sulla terra.

Materialmente e moralmente.

Arrivarono e con dolcezza domandarono di vedermi.

Ciò produsse un grave scandalo a Gerusalemme.

Nessuno sapeva dove io dimorassi.

E tuttavia i pastori di Betlemme avevano parlato di me.

Questa è la prima cosa che uno scout deve sapere, la prima che deve poter mostrare agli altri: dove io abito.

Mostra la via che conduce alla Chiesa.

E non solo la via che conduce alla Chiesa, ma anche quella che conduce al sacerdote.

Poiché è nel sacerdote che io dimoro.

Cerca dunque di sapere dove vive il sacerdote.

In caso di incidenti.

E anche quando non vi sono incidenti.

Devi conoscere la strada che conduce al sacerdote; la strada materiale: via e numero, e anche la strada spirituale. In altre parole tu devi saper condurre gli altri fino a lui, cioè a me.

Ma non fare come quegli scribi e principi di Gerusalemme, i quali hanno saputo dare il mio indirizzo ai magi, perché si trovava nella Bibbia, ma non si sono scomodati per accompagnarli.

Non si è mai saputo se fossero increduli o poltroni.

Caro scout, impara a conoscere la mia stella, cioè i buoni desideri che mio Padre ti invia, e impara a seguirla, indicandola agli altri.

Poiché non è solo col dito che uno scout mostra la via ai viaggiatori: un segnale basterebbe; ma camminando davanti ad essi.

Segui dunque la mia stella. La sua luce ti inciterà sempre a qualche cosa di generoso.

Non peccare contro la mia luce.

E, come già i magi, la mia stella ti colmerà di gioia.

* * *

Vieni dunque e conducimi gli altri perché mi adorino e mi donino tutto ciò che hanno, ed io faccia loro del bene.

Epifania vuol dire manifestazione.

Io mi sono manifestato ai magi che erano pagani.

Io voglio per mezzo tuo rivelarmi a coloro che ti circondano.

Quale gioia, per te, se uno dei tuoi fratelli, interrogato su chi lo abbia guidato fino a me, potesse dire: «Ho visto brillare la stella sulla fronte di uno scout puro, e sono venuto».

* * *

Mi trovarono con mia madre.

Non si trova mai me senza di lei.

Se mi ami, non separarmi mai da mia madre.

Vedi: quelli erano anziani, ricchi e sapienti; mia madre era giovane e povera, ed io non ero che un piccolo fanciullo.

E vedermi in quello stato doveva sconvolgere un po' le loro idee sulla mia regalità.

Ebbene non fecero i superbi, non domandarono spiegazioni, sapevano che ero io, si misero in ginocchio, mi aprirono i loro tesori e m'adorarono, e venerarono mia madre.

Mi trovarono con mia madre Maria.

Dì il tuo rosario e mi troverai con mia madre.

La fuga in Egitto

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato il mio Figlio».

(Mt 2,13-15)

Ho dovuto anche fuggirmene in Egitto...

Nulla era stato preparato. E ciò non per colpa di Giuseppe, bensì di mio Padre che voleva cogliere alla sprovvista Giuseppe e Maria.

Quando un capo ti dirà: «Si leva il campo, marcia notturna», tu farai fagotto senza fiatare, come il mio padre adottivo, e partirai, perché è la volontà di Dio.

E se è tardi partirai lo stesso.

E se piove, non dirai: «Che noia!».

Perché Giuseppe e Maria non dissero queste cose e neppure le pensarono. Né io le pensai.

Tu devi imitarci, tutti e tre.

Quando ti sarà stata ordinata una marcia inaspettata, saluterai il tuo capo come Giuseppe salutò l'angelo.

Non domanderai né perché né come.

Non domanderai neppure la via, perché uno scout deve saperla trovare anche di notte. L'angelo non era con noi visibilmente per guidarci. Mio padre adottivo conosceva la strada e le stelle.

Prese me, il bambino, e mia madre.

Non aveva tempo per angustiarsi né per annoiarsi, poiché si occupava degli altri.

Era lui che regolava la marcia e non percuoteva l'asino sul quale Maria cavalcava.

Lui preparava il fuoco e il pasto, e se non vi era un rifugio per la notte ne costruiva uno con rami di albero.

Egli era un uomo forte, buon campeggiatore e buon cuiniere; sapeva fare di tutto.

Per questo il Padre mio eterno gli aveva affidato quan-

to di più sacro vi è al mondo: mia madre e me, che dovevo salvare il mondo.

Così debbono essere gli scout, specialmente i capi squadriglia.

Soprattutto in un campo mobile.

Quando sei in marcia prega mio padre adottivo e imitalo.

Nazareth

Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

(Lc 2,39-40; 51-52)

Avrei molte cose da dirti su Nazareth, caro scout, perché vi passai quasi tutta la mia vita con i miei genitori.

Ed ero loro sottomesso.

Non mi incarnai per mio piacere. Ero uomo, ero bambino ed obbedivo come tutti i bambini.

Obbedivo a Maria, obbedivo a Giuseppe, obbedivo ai clienti di mio padre adottivo.

Mi nutrivo di obbedienza. Questa era la mia vita.

Non solo a dieci e a dodici anni, ma a diciassette e a trenta.

E non credevo di essere troppo grande per obbedire, io che comandavo al mare, ai demoni e alla morte.

Obbedivo alle mie creature, perché tale era la volontà del mio Padre eterno.

Obbedivo ad un falegname di villaggio, e quando mi insegnava a lavorare il legno io non cercavo di insegnargli il suo mestiere.

Obbedivo ad una ragazza che era senza dubbio la regina degli angeli: io l'avevo scelta per madre e l'avevo resa immacolata.

Obbedivo allegramente, interiormente, in modo divino.

Dal mattino alla sera.

Per trent'anni.

E mia madre mi sorvegliava continuamente e si meravigliava di vedermi obbedire man mano che crescevo.

Questo, perché tu impari, mio caro scout, che si resta sempre figli della propria madre.

Quando Giuseppe mi ordinava di piallare le tavole, non dicevo mai che avrei preferito spaccare la legna.

E quando mia madre mi diceva di apparecchiare la tavola, io non rispondevo che avrei preferito fare le provviste.

Non domandavano il mio parere, e neppure il Padre mio eterno.

«Lo scout obbedisce prontamente e non fa nulla a metà».

«E il Verbo si fece carne».⁽¹²⁾

Ed era loro sottomesso.

Imparai ad amare i lavori domestici. Dal giorno in cui ho avuto la forza di offrire un servizio, fino al giorno in cui sono partito per ricevere il battesimo da Giovanni, non ho fatto altro.

Così visse il Salvatore del mondo.

«Lo scout è fatto per servire il suo prossimo», e «il dovere di uno scout comincia nella propria casa».

Santifica dunque le tue azioni ordinarie: quando accendi il fuoco o quando spazzi, quando prepari il pranzo o quando vai a comprare i viveri, pensa che il tuo Dio non ha fatto altra cosa e che ha reso sacre queste necessità quotidiane.

Beate le famiglie umili, dove tutti si servono a vicenda e servono gli altri.

Beati gli operai che lavorano con le proprie mani.

Beato te se i tuoi genitori non sono ricchi e se il tuo lavoro è loro necessario.

Poiché allora la tua casa rassomiglia alla mia.

* * *

Facevo progressi.

Non conosci qualcuno dei tuoi compagni, per il quale la crescita dell'età ha fatto diminuire la virtù?

E delle guance che appassiscono invece di arrossarsi?

E degli occhi d'adolescente meno limpidi di quelli di un bambino?

(12) Gv 1, 14

Questa è la cosa più triste, che fa piangere gli angeli della pace.

Non deve essere così di te, mio scout, ma come me a Nazareth, devi crescere in età ed in grazia.

E bisogna poter accorgersene.

Sono tre, forse quattro anni che porti l'uniforme. Sei migliore del giorno in cui facesti la tua Promessa?

Se non lo sei, a che cosa servono tutti quei distintivi sul tuo petto?

Come i distintivi sulle tue maniche aumentano, così anche le virtù debbono moltiplicarsi nel tuo cuore.

E il tuo grado di grazia deve essere più alto di quello di un novizio.

Non devi aspettare quando sarai anziano per avanzare nel mio amore.

Devi avanzare subito.

La tua anima sta progredendo? Solo questo ha importanza, solo questo renderà migliore uno scout.

Devi essere oggi migliore di ieri, e domani migliore di oggi.

Perché non sei ancora giunto alla pienezza della legge⁽¹³⁾.

Puoi essere ancora più leale, più devoto, più obbediente, più gioioso, più puro.

Non hai ancora finito di lavorare per assomigliarmi.

Lo scout è un'anima in marcia verso la perfezione.

Sii dunque perfetto, come è perfetto il tuo fratello celeste⁽¹⁴⁾.

(13) Cf. Rm 13,10: "pieno compimento della legge è l'amore" [ndr].

(14) Mt 5,48



Santifica dunque le tue azioni ordinarie: quando accendi il fuoco o quando spazzi, quando prepari il pranzo o quando vai a comprare i viveri, pensa che il tuo Dio non ha fatto altra cosa e che ha reso sacre queste necessità quotidiane. (pag.47)

Gesù dodicenne nel tempio

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

(Lc 2,41-52)

Mio padre adottivo e mia madre andavano ogni anno a celebrare la Pasqua a Gerusalemme, secondo quanto ordinava la legge di Mosè. E quando ebbi dodici anni mi presero con loro, perché a dodici anni il giovane diveniva “figlio della legge”.



E anche tu, figlio mio, poiché sei uno scout, devi essere il figlio della tua legge; cioè devi rispettarla, amarla ed osservarla.

Partimmo dunque ed ero felice perché andavo nella casa di mio Padre, al tempio.

Era un lungo pellegrinaggio; ogni sera ci fermavamo e ci accampavamo. I tuoi campi mobili li ho conosciuti prima di te, e me ne servivo per santificare i miei compagni di viaggio.

Poiché noi eravamo tutti i ragazzi insieme, ed io andavo in mezzo a loro come uno di loro.

Ed io facevo ciò che facevano loro, ma meglio di loro: la preghiera, i canti sacri, le allegre canzoni e la cucina del campo.

Se tu sei il capo che devi essere, i tuoi fratelli debbono

essere migliori dopo un solo giorno passato nella tua squadriglia, o nel tuo reparto.

Ecco la tua buona azione di tutti i momenti, per la quale non scioglierai mai il tuo fazzolettone, poiché deve durare dal mattino alla sera.

Arrivammo a Gerusalemme e passammo la festa di Pasqua a pregare mio Padre. Ed io pensavo che la ventesima Pasqua sarebbe stata la Pasqua della mia resurrezione, e vidi allora i luoghi dove sapevo che avrei dovuto soffrire e morire.

Per la tua salvezza.

* * *

Terminata la festa Giuseppe e Maria si misero di nuovo sulla strada per Nazareth.

Ed io restai a Gerusalemme senza avvertirli.

Sarebbe stato molto facile avvertirli e non farli pensare per una cosa da nulla.

Infatti sapevo bene che mi avrebbero creduto perduto, e che mio padre adottivo e mia madre ne avrebbero sofferto.

Ma non è per una cosa da nulla che io causo dolore a coloro che amo.

Volevo dare loro una lezione e con loro darla al mondo, a tutti i genitori e a tutti i figli.

Non dissi loro che restavo a Gerusalemme, perché essendo Figlio di Dio io non dovevo domandare loro il permesso di servire Dio.

Nel tempio ero a casa mia, e non dovevo quindi dir loro che restavo a casa mia.

* * *

Essi partirono e non mi videro al primo accampamento, dove mi avrebbero dovuto trovare, e compresero che mi ero perso.

Che notte passarono sotto la tenda!

Un giorno per andare, un giorno per tornare; e solamente il terzo giorno mi trovarono in una sala del tempio.

Ascoltavo i dottori e li interrogavo.

Così devi fare nei momenti di catechesi.

Ascoltavo con attenzione, interrogavo con modestia e umiltà.

E tuttavia io ne sapevo più di tutti i dottori del mondo.

E non avevo affatto bisogno delle loro spiegazioni per comprendere la Sacra Scrittura, che avevo ispirata io, Verbo di Dio.

Ma volli quel giorno essere il modello dei ragazzi che imparano.

Anche gli scout debbono essere dei modelli.

I miei genitori mi trovarono là e mia madre mi disse: «Figlio mio, perché ci hai trattati in questa maniera? Tuo padre ed io ti cercavamo pieni di ansia e di angoscia».

Ed io risposi loro: «Perché mi cercavate? Non sapete che debbo occuparmi delle cose del Padre mio?».

E dissi loro queste parole, io, il più rispettoso ed affettuoso dei figli, con dolcezza e semplicità.

Perché dovevo dirle.

Perché appartenevo al mio Padre, prima che a Maria e a Giuseppe.

Ad essi ero semplicemente dato in prestito.

Pur essendo il figlio di Maria.

Ma i diritti del Padre mio celeste superavano i diritti di mia madre.

E la lasciai piangere e soffrire per la consolazione delle madri delle quali io prendo i figli e le figlie per il mio servizio, e che dicono: «Perché te ne vai? Perché ci laceri il cuore?».

«Lo scout è leale con i suoi genitori».

Ma si impegna a servire Dio per primo.

Non potrai mai amare troppo i tuoi genitori, né obbedire troppo a loro.

Ma se un giorno ti reclamo per il mio servizio, tutto e solo per me, allora sarà necessario, caro scout, che teneramente, rispettosamente tu abbia il coraggio di far soffrire colei che ti mise al mondo, e che ti donò il suo nome.

Poiché io sono il Signore di coloro che sono chiamati.

E se tutti gli scout debbono servire e salvare il loro prossimo vi sono alcuni che chiamo a questo servizio a questo compito di salvezza in maniera particolare.

Non c'entra nessuno, né padre, né madre, né fratello, né sorella⁽¹⁵⁾.

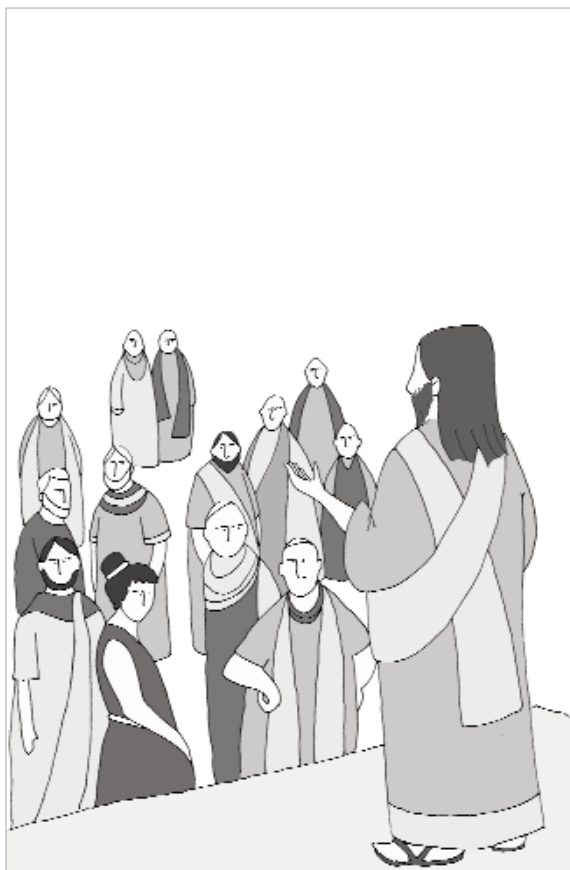
Nessuno vi ha a che vedere.

Si tratta delle cose del Padre mio.

(15) Mt 12,46-50

Ed è per ottenere dai genitori, come da te, la grazia di essere forti il giorno della mia chiamata, che noi abbiamo pianto mio padre adottivo, mia madre ed io pure, nel tempio di Gerusalemme.

Quando avevo dodici anni.



Il ministero di Gesù

Le tentazioni nel deserto

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la dò a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

(Lc 4,1-13)

Ero stato battezzato da Giovanni⁽¹⁶⁾ e io Padre m'aveva glorificato dinanzi agli uomini. Avrei potuto sce-

(16) Mt 3,13-17

gliere quel momento per reclutare i miei primi compagni e sarebbero arrivati candidati da tutte le parti.

Sebbene mi piacciono i cuori ardenti, detesto però gli esaltati; mi piacciono, sì, le grandi aspirazioni, però, sai bene, preferisco nei miei amici principi modesti, e alla base di tutto la preghiera e la penitenza.

Perciò lasciai passare quell'opportunità e mi ritirai nel deserto a digiunare e a pregare.

Io, che nutro gli uccelli del cielo⁽¹⁷⁾, mi privai di cibo per quaranta giorni e quaranta notti; io, che pongo la mia gioia nel trattare coi figli degli uomini⁽¹⁸⁾, vissi quaranta giorni con le bestie selvatiche. Io, che da trent'anni e da tutta l'eternità aspettavo il giorno in cui avrei potuto cominciare a parlare alle anime e condurle a mio Padre, ritardai quell'ora ancora di quaranta giorni.

Perché uno scout deve essere pronto ma non precipitoso.

Dopo di che, ebbi fame.

E permisi a Satana di tentarmi.

Anche tu sarai tentato, caro scout, e non potrai dire parlando di me: «Lui non c'è passato».

So che cosa è.

Sarai più tentato a tredici anni che ad otto, e più a diciassette che a tredici. Non devi aver paura, ma prepararti.

Nel momento della tentazione e sempre, sii forte.

Vedendomi affamato mi disse: «Se tu sei Figlio di

(17) Mt 6,26

(18) Pr 8,31

Dio, di a questa pietra che diventi pane».

Ed io gli risposi che l'uomo non vive solo di pane.

Non solo di pane.

Ciò significa che la tua prima preoccupazione non deve essere per lo stomaco.

Lavora per guadagnarti la vita, e il tuo pane; ma lavora anche per guadagnarti la vita eterna.

E quando dico «anche» voglio dire soprattutto.

Per nutrire la tua anima per la vita eterna ci sono le parole che escono dalla bocca di Dio.

Tutto quel che dissi per te, mio scout, quando ero sulla terra, e tutto quel che mio Padre ha rivelato agli uomini prima che venissi in questo mondo: il Nuovo e l'Antico Testamento.

Prima di tutto il Nuovo, perché è la che troverai il mio cuore, la mia storia e la mia legge definitiva. Questo è l'ordine voluto da mio Padre.

Il demonio tuttavia ti tenterà ancora, e ti dirà come disse a me: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te... essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Questa è presunzione.

Gli scout sono qualche volta presuntuosi. Confondono il coraggio con la temerarietà, e credono coraggiosi gli imprudenti. Sono capaci di saltare dal primo piano per far vedere che non hanno paura.

Questi non sono dei coraggiosi, ma degli stupidi.

Non ci sono mai scuse per essere imprudente, e non



*Sebbene mi piacciono i cuori ardenti, detesto però gli esaltati; [...]
Perché uno scout deve essere pronto ma non precipitoso. (pag.59)*

si deve mettere a rischio la salute e la vita per mostrare che si ha del fegato.

Io ti dico questo, io che ho dato la mia vita per voi. Ho ben diritto a parlare di coraggio.

Proprio perché volevo morire con profitto ho rifiutato di rischiare la mia vita inutilmente.

«Non tentare il Signore Dio tuo», dissi a Satana. Così pure lo dico a te, che sei mio figlio e mio scout.

Sebbene tu sia obbligato ad amare il tuo angelo custode e ad aver fiducia in lui, non lo devi disturbare troppo per il gusto di fare una bravata.

Sii dunque prudente. Che diresti di un soccorritore che giocasse con il pericolo?

Essere prudente è anche questione d'umiltà.

E la prudenza è una virtù cardinale.

Sii dunque prudente riguardo al tuo corpo, e specialmente riguardo alla tua anima.

Puoi rischiare la tua vita per salvare quella del tuo prossimo, e chissà che un giorno non ti chieda questo sacrificio.

Però non hai diritto di rischiare la tua anima e d'esporgla al peccato. Questo non te lo domanderò mai.

Sii prudente con la tua anima.

Non andare fino alla grondaia del tetto, né fino al limite del peccato, perché ti verrà la vertigine, cioè il desiderio di gettarti giù.

Ed è ciò che desidera Satana, che ti odia ma che non può farti cadere se tu non vuoi. Perciò ti chiede di farlo tu stesso.

Potrai riconoscerlo sempre quando ti dice: «Gettati giù... non corri pericolo».

Al contrario, c'è sempre pericolo.

Non tenterai il Signore Dio tuo.

E non gli chiederai che compia un miracolo per conservarti puro, se frequenti volontariamente cattivi compagni, degli spettacoli immorali.

Sii prudente con la tua anima.

Forse ti tenterà anche più tardi, quando sarai grande; ti mostrerà il mondo, cioè la bellezza delle città, i teatri, gli alberghi, i negozi sontuosi dove si comprano tutti i lussi e i piaceri della terra.

Verrà e ti dirà: «Tutto questo è mio e te lo darò. Smettila di mantenere la tua promessa, tanto fastidiosa, e smetti d'osservare la Legge scout, che è un'assurdità, buona giusto per i ragazzini. Se sei onesto non avrai mai fortuna; se sei obbediente, non diventerai mai qualcuno, e se sei casto mai potrai divertirti. Lascia là la tua Legge misera, mettiti al mio servizio, piega le ginocchia innanzi a me; ti darò tutto se mi adori».

Allora, figlio mio, innanzi all'infernale tentazione, alzati in piedi. E come io gli dissi: «Vattene, poiché sta scritto: adorerai il Signore Dio tuo e solo lui servirai...», così tu rinnova la tua promessa: «Prometto sul mio onore di servire anzitutto Dio».

E il tentatore se ne andrà, sconfitto.

Le nozze di Cana

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Dopo questo fatto, discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

(Gv 2,1-12)

Voglio narrarti, caro scout, il mio primo miracolo.

Mia madre era stata invitata ad una festa nuziale. E anch'io con i miei discepoli. Vi andai, poiché il matrimonio

fu istituito al principio del mondo da Noi, che creammo l'uomo e la donna⁽¹⁹⁾. E il matrimonio è una cosa santa di cui io ho fatto un sacramento. Riderne, figlio mio, significa già profanarlo e dimostrare una mancanza di cervello.

Durante il banchetto mia madre che era buona e attenta, si accorse che stava per mancare il vino: «Non hanno più vino» disse. E con ciò voleva chiedermi un miracolo, perché sapeva bene che io, che avevo creato la vigna, potevo creare anche il prodotto della vigna.

Dissi tuttavia a mia madre con infinito rispetto che non era ancora giunto il tempo di far miracoli.

Essa non insistette, ma disse semplicemente ai servi che mi ubbidissero. Mi conosceva.

Del resto che potevo negare a mia madre?

«Il dovere dello scout comincia in casa».

Conosci già il resto e come cambiai l'acqua in vino.

Il che non era per me più difficile che scendere sulla terra.

Né più difficile del fare di te un cristiano ed uno scout.

Questo fu il mio primo miracolo, e lo compii per far piacere a mia madre e per evitare una mortificazione a quella buona gente.

E i miei discepoli credettero in me.

Fai la tua buona azione.

Ed il sorriso che lasci sui volti degli altri sia segno del tuo passaggio.

Questo farà credere in me, che tu sei incaricato di annunciare.

(19) Gn 1,26-28; 2,18-25

Il discorso della montagna e le beatitudini

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

*«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il Regno dei cieli.*

*Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.*

*Beati i miti,
perché erediteranno la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il Regno dei cieli.*

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

(Mt 5,1-17)

Capo reparto, raduna i tuoi figli, che sono anche i miei figli, e falli sedere sull'erba in squadriglie, di otto in otto, intorno a me, come si sedettero una volta i miei discepoli quando parlavo alla moltitudine sulla montagna, perché voglio dir loro le stesse parole.

Beati gli scout che posseggono lo spirito di povertà e che non invidiano i ricchi, perché di essi è il Regno dei cieli.

Beati gli scout che conoscono la dolcezza, poiché niente resisterà a loro.

Lo scout è sempre lieto, tuttavia beati coloro che piangono perché saranno consolati.

Beati gli scout che hanno fame e sete di tutto ciò che è giusto e retto, perché io, che sono la giustizia, li sazierò.

Beati gli scout che sanno perdonare, perché io li perdonerò a mia volta.

Beati gli scout dal cuore puro: vedranno Dio.

E coloro che portano pace là dove passano, saranno chiamati miei figli.

E beati specialmente gli scout che soffrono per conservarsi buoni, onesti e puri: possiedono il loro paradiso.

Si burleranno di voi perché siete scout, e miei scout; vi escluderanno e i ragazzi vi tireranno addosso sassi, e il vostro nome sarà disprezzato, e parleranno male di voi per fare onore a me.

Rallegratevi quel giorno, perché i vostri nemici sono nell'errore, e voi vivete la vera vita.

Ai miei apostoli dicevo: «Voi siete il sale della terra»; ma anche voi scout lo siete e voi capi squadriglia per una doppia ragione.

Se il sale perde il suo sapore, come renderlo saporito?

Se lo scout si intiepidisce, come potrà tornare fervente?

Non è più buono a niente, solo a gettarsi in mezzo ad una strada.

Voi siete la luce del mondo, degli esploratori⁽²⁰⁾, voi che cercate la luce e la distribuite agli altri.

Quando si costruisce una città sui luoghi elevati non è per nasconderla, e quando si accende una lampada non è per metterla sotto il letto; ma la si colloca sopra un candelabro perché illumini i padroni di casa e gli ospiti.

Così deve brillare la luce del vostro scautismo dinanzi agli uomini, affinché vedano le vostre buone azioni e glorifichino il Padre che è nei cieli.

(20) Cf la nota 3 a pag.15.

Siate perfetti come il Padre vostro

«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli.

Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare,

ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

(Mt 5,17-24; 29-30; 33-47)

Ciò che fa lo scout, è la sua legge.

Avete una legge che è la mia poiché contiene l'essenziale del mio Vangelo e le virtù umane, senza le quali non

posso fare nulla, ed è molto difficile mancare contro di esse senza violare i miei comandamenti.

Chi dunque trasgredirà la legge e insegnerà agli altri ad imitarlo, sarà l'ultimo nel regno degli scout e forse anche l'ultimo nel Regno dei cieli.

Però colui che osserverà la sua legge e la insegnerà agli altri alla perfezione, questo è il mio capo squadriglia preferito, nel quale metto il mio compiacimento.

«Lo scout è fratello di ogni altro scout». Chiunque insulterà suo fratello, comparirà davanti al consiglio.

Come potete assistere al mio sacrificio e recitare il “Padre nostro”, se non avete perdonato i vostri fratelli? Forza, riconciliatevi prima, figli miei, e venite a comunicarvi tutti fraternamente uniti.

“Occhio per occhio, dente per dente⁽²¹⁾”, non è una massima da cristiani.

Se qualcuno vi fa un torto, come singoli o come reparto, non dovete vendicarvi, bensì guadagnare il cuore dei vostri nemici.

E se qualcuno nega un terreno per accamparvi, andatevene ancora più lontani di quanto lui pretende.

Se i ragazzi del paese vengono a vedervi mangiare, invitateli a prendervi parte, e se non osano chiedervi un pezzo di pane, datene loro due.

«Ciò che voi volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro».

In passato si diceva ai giudei: «Amate il vostro prossi-

(21) Es 21,24

mo⁽²²⁾, odiate i vostri nemici», ma io vi dico: «Amate i vostri nemici, fate dei favori a coloro che vi detestano, guadagnate il cuore di coloro che si prendono gioco di voi, fatene degli scout, e pregate per coloro che mettono i bastoni tra le ruote al vostro reparto e che calunniano i miei scout e lo scautismo senza capirne nulla».

Bel merito, quello di amare solo coloro che vi amano!
«Lo scout è amico di tutti».

Fare la buona azione a coloro che vi fanno dei favori, è capace di farlo il primo arrivato.

Salutare solo i vostri fratelli non è la virtù cristiana.

Salutate fraternamente gli scout che non la pensano come voi e che hanno solo una legge mutilata, che non si fonda sulla mia⁽²³⁾.

Non è colpa loro se nessuno ha mai parlato loro di me.

Non li giudicate con severità. Domani saranno forse migliori di voi.

E siate indulgenti tra voi. Non condannatevi a vicenda. Se io fossi tanto severo con voi come voi lo siete con gli altri, ditemi: forse che ci sarebbe un solo scout in paradiso?

A che serve dire: Il tale non lavora, non ha neppure un distintivo ed ha un brutto carattere, mentre tu violi di nascosto il decimo articolo⁽²⁴⁾? Sempre la stessa storia della pagliuzza e della trave. Togli prima la trave dal tuo occhio⁽²⁵⁾ e poi vedremo.

(22) Lv 19,18

(23) Lo scautismo non cattolico. Cf. la nota 9 a pag.37. [ndr]

(24) "La guida e lo scout sono puri di pensieri, parole ed azioni" [ndr]

(25) Mt 7,3-5



Però colui che osserverà la sua legge e la insegnerà agli altri alla perfezione, questo è il mio capo squadriglia preferito, nel quale metto il mio compiacimento. (pag.71)

Siate puri.

Se un amico al quale volete bene come alla pupilla dei vostri occhi vi incita al peccato, allontanatelo da voi. Se un capo squadriglia, vi fosse anche utile come la vostra mano destra, è però occasione di caduta per i suoi fratelli, allontanatelo come vi amputereste la mano destra se fosse in cancrena.

Molto meglio per voi perdere un amico, per il reparto un ragazzo anche se è un gran mattacchione ed un vero capo, piuttosto che cadere voi stessi nel peccato, oppure vedere tutto il reparto allontanarsi dal mio amore.

Poiché chi non vi aiuta a servire Dio prima di tutto, non serve ad altro che danneggiarvi.

Siate franchi. Quando vi domandano se è vero rispondete semplicemente sì o no. E basta. Se non usate nessuna parola di troppo vi crederanno.

Non fate le vostre buone azioni per essere ammirati dagli uomini, altrimenti questa ammirazione sarà l'unica vostra ricompensa, e ben inutile, ammesso che la otteniate.

Quando salvate la vita di un bambino che sta per annegare, non inviate una relazione dell'incidente ai giornali, e se vi domandano il vostro nome, rispondete: sono uno scout. E basta.

E se organizzate una festa di beneficenza, non urlate ai quattro venti il ricavato della vendita o dello spettacolo.

Che le vostre buone azioni rimangano nascoste: tra me e voi.

Ciò non significa che dovete nascondervi per farle, e neppure che dovete nasconderle al vostro assistente o al

capo quando parlano con voi.

Essi hanno il diritto e l'obbligo d'informarsi e di sapere se praticate la legge e se il vostro nodo al fazzolettone è sciolto per una buona ragione.

Però io detesto la vanità e l'ostentazione.

Gesù prepara gli apostoli al ministero

Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti:

«Non andate tra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il Regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né due sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre

parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe».

(Mt 10,1; 5-16)

«Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato».

(Lc 10,16)

Parlo a voi capi squadriglia. Tutto il vostro scoutismo è un apostolato. Andate per prima cosa a cercare le pecore smarrite della casa di Israele, cioè i piccoli cattolici abbandonati.

Andate, istruiteli e fatene miei scout per amor mio.

Curate gli infermi, medicate i feriti, fatevi infermieri dei corpi e delle anime.

Purificate coloro che sono infetti dalla lebbra del peccato, insegnando loro a confessarsi e mostrando loro la bellezza della virtù.

E forse in questo modo risusciterete le anime in peccato mortale.

Ecco le vostre buone azioni.

E non dovete farvele pagare, né queste né altre.

Nei vostri viaggi non caricatevi di provviste, né di ve-

stiti di ricambio; e ricordatevi che il vostro bastone non è un'arma ma un sollievo per la vostra stanchezza, e soprattutto per il prossimo.

In qualunque luogo o paese arriverete, domandate dove vivono le persone per bene e accampatevi nel loro terreno. Siate cortesi e salutateli dicendo: «La pace di Dio sia in questa casa».

Avete come insegna di squadriglia degli animali, e non ve ne biasimo, perché io creai gli animali e le loro specie, e da essi trassi nel mio Vangelo diverse lezioni per i giudei che mi ascoltavano.

La pecora è mansueta, docile e servizievole.

Vi mando, miei scout, come pecore in mezzo ai lupi.

Guardatevi da coloro che possono farvi del male.

Siate dunque prudenti come serpenti e puri come colombe.

Rispetto umano⁽²⁶⁾

Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle

(26) Si intende per "rispetto umano" quel timore del giudizio degli altri, che può arrivare ad impedire di agire secondo le proprie idee. Anche per questo tema è emblematico il commento all'episodio del rinnegamento di Pietro, alla pag. 133 [ndr]

stanze più interne, sarà annunziato sui tetti. A voi miei amici, dico: «Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri». Inoltre vi dico: «Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'Uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio».

(Lc 12,2-9)

Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.

(Lc 12,51-53)

«Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo».

(Lc 14,26-27)

Scout mio, sei coraggioso e non hai paura di niente. E hai ragione a non temere per la tua salute né per la tua vita.

Di passerì se ne venderebbero due per un soldo, cinque per due. Eppure io mi curo di loro ed essi non cadono a terra senza il mio consenso.

Io amo i miei scout ben più dei passerì.

Però c'è qualcuno che devi temere: colui che può gettarti corpo ed anima nell'inferno.

Ecco il tuo motto: lo scout non ha paura di nulla fuorché del peccato mortale.

Sopra tutto non teme gli sguardi né i sorrisi. Non nasconde il suo distintivo per far credere che è neutrale (nessuno può mai essere neutrale: chi non è con me, è contro di me).

Non si vergogna d'entrare in uniforme nelle mie chiese.

Né di recitare le sue preghiere al campo, anche di fronte ad un reparto sconosciuto.

Lo scout è sincero, leale, senza rispetto umano.

È il rispetto umano a causare i tre quarti dei peccati degli uomini.

È il rispetto umano che spesso fa commettere al bambino innocente il suo primo peccato.

Ha voluto darsi l'aria di un uomo.

Ha avuto paura di sembrare una bambina rifiutandosi di guardare ciò che non doveva guardare, e d'ascoltare ciò che non doveva ascoltare.

È il rispetto umano che lo porta agli spettacoli proibiti.

È il rispetto umano che più tardi, se non stai attento, ti rovinerà in caserma.

Ecco l'eroe, il salvatore, che fugge dinanzi ad un sorriso!
Hai paura d'arrossire. Arrossisci e vai avanti lo stesso!
Hai paura d'essere in minoranza.

Ma i veri scout saranno sempre una minoranza, altrimenti i miei sacerdoti non avrebbero più nulla da fare nel mondo.

Come se l'avanscoperta formasse il grosso dell'esercito!
Al contrario è in minoranza.

È il contingente più piccolo fra i piccoli.

Perché formano la parte scelta, il fior fiore⁽²⁷⁾.

E le parti scelte non sono la maggioranza, né delle masse.

Or dunque gli scout sono coloro che passano per primi.

Coloro che si vedono per primi.

E contro i quali si spara i primi.

Il che è visto generalmente come un onore.

Begli scout quelli che si riparano dietro l'avanguardia!

No, "lo scout è fiero della sua fede".

Mostrala dunque, inalberala, falla sventolare.

Non aspettare a dare il buon esempio, dallo.

Non guardare se ti seguono, cammina e ti seguiranno.

Lo scout è colui che sa volere per primo.

Chi mi riconosce dinanzi agli uomini, io lo riconoscerò dinanzi al Padre mio e ai suoi angeli; e chi mi rinnegherà dinanzi agli uomini, anche io lo rinnegherò dinanzi al Padre mio e ai suoi angeli, poiché il mio paradiso non è per i codardi.

(27) Testo francese: une élite. [ndr]



Non aspettare a dare il buon esempio, dallo. Non guardare se ti seguono, cammina e ti seguiranno. (pag.80)

L'unione

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: «È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra». Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl.

Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

(Lc 11,14-18, 23)

Ogni regno diviso cadrà, ogni città e ogni casa divisa crollerà.

Ecco perché voglio che i miei scout siano uniti.

E non voglio invidie tra le squadriglie, né rivalità tra i capi.

Però, sebbene vi dica: «State uniti», non ho detto ai miei apostoli: «Figli miei, unitevi con i vostri nemici e con coloro che non hanno la mia fede».

Poiché, cari scout, voi avete i vostri nemici, come io ho i miei.

O si è amici o non lo si è.

Chi non è con me, è contro di me.

E nella vita temporale, in cui svolge la lotta per la vita eterna, non vi sono neutrali.

Uno è neutrale quando potendo scegliere, si astiene.

Ma io non sono qualcuno che si può scegliere, che si può accettare o non accettare.

Non sono un «optional».

Non sono oggetto di scelta.

Non sono un Dio che si possa mettere tra parentesi. Le parentesi le faccio saltare e mi impongo.

O mi si accetta, o mi si rinnega, e dire: «Che ne so io?», vuol dire negarmi.

Come un bambino

I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel Regno dei cieli?» Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del

mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!»

(Mt 18,1-7)

Un giorno che i miei discepoli, strada facendo, avevano discusso su chi sarebbe stato il più grande nel mio Regno⁽²⁸⁾, io dissi loro: «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti».

Questo l'ho detto anche per te, capo squadriglia.

Poi chiamai un bambino e lo presi fra mie braccia dicendo: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei cieli».

Così il miglior scout, lo scout più autentico di tutto il reparto è colui che sa restare piccolo, in un certo senso, un bambino.

Non mi piacciono gli scout che si danno arie da grandi e che non osano più mostrare le ginocchia scoperte.

Né gli scout che non sanno più ridere e fare le capriole.

Né gli scout che criticano e che si credono più abili del proprio capo squadriglia, o del proprio capo reparto, se non addirittura del capo gruppo in persona.

Coloro che non ridono più come i bambini, fanno capire che la grazia che abita il cuore dei fanciulli non abita

(28) Mc 9,33-34



Non mi piacciono gli scout che si danno arie da grandi e che non osano più mostrare le ginocchia scoperte. Né gli scout che non sanno più ridere e fare le capriole. (pag.84)

più in loro.

E coloro che criticano tutto, hanno perso l'umiltà dei più piccoli.

Un vero scout, e un vero capo, continua ad essere fanciullo per tutta la sua vita, ed io gli sorriderò fino all'ultimo giorno.

Chi accoglie in nome mio un piccolo, riceve me, e con me il Padre mio.

Gli scout sono i miei piccoli, e i loro benefattori sono i miei amici.

E i primi fra i loro benefattori sono i loro capi.

Lo dico a te, caro scout, che sei già più grande: se uno scout scandalizza uno dei suoi fratelli più piccoli che credono in me e che vogliono essere fedeli alla loro promessa, sarebbe meglio per lui che lo si gettasse in mare con una pietra al collo.

Bada, poi, a ciò che dici e a ciò che canti; sii pulito dentro la tenda e nessun tuo esempio turbi gli occhi dei più giovani della squadriglia.

Non dire: sono solo dei bambini, peggio per loro se arrossiscono! Se imparano il peccato da te, io ti dico: peggio per te.

So bene che è impossibile che non siano mai scandalizzati; ma guai agli uomini a causa degli scandali! E due, tre volte ancor più guai allo scout che dà scandalo.

Perdono delle offese

Il Regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: «Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: «Paga quel che devi!» Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito». Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

(Mt 18,23-35)

Il Regno dei cieli rassomiglia ad un capo, che voleva giudicare i colpevoli del suo reparto. Gli presentarono prima un capo squadriglia che aveva commesso gravi mancanze: non manteneva la sua promessa, non osservava la legge e non voleva obbedire ai capi.

Poiché non aveva scuse, il capo reparto decise che gli si togliessero i distintivi e che ricominciasse come semplice novizio.

Ma il capo squadriglia lo supplicò dicendo: «Abbi un po' di pazienza con me, mi correggerò e sarò migliore».

E il capo reparto ebbe compassione e lo perdonò.

Ma quello non appena uscito si incontrò con uno squadrigliere, che per scherzo non lo salutò.

Allora il capo squadriglia lo prese per il fazzolettone e lo scosse dicendogli: «Me la pagherai: risponderai del tuo comportamento al consiglio dei capi squadriglia!».⁽²⁹⁾

Ed il novizio, dispiaciuto per la sua leggerezza, gli disse: «Abbi pazienza con me; non lo farò più, sarò un buono scout!».

Il capo squadriglia non volle ascoltarlo, lo condusse ai capi e lo citò al consiglio.

Gli altri scout indignati andarono a raccontare al capo ciò che accadeva. Questi fece chiamare il capo squadriglia e gli disse: «Cattivo capo e cattivo pastore! Io ti avevo perdonato di cuore e tu non sai perdonare una ragazzata ad un tuo fratello più giovane; sarai giudicato a tua volta e perderai il tuo incarico ed i tuoi distintivi, finché non avrai

(29) Nel testo originale: corte d'onore. [ndr]

pagato tutto il tuo errore!».

Così, cari scout, vi tratterà il mio Padre celeste se non perdonate il vostro fratello con tutto il cuore.

Parabola dell'amico

Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: «Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti»; e se quegli dall'interno gli risponde: «Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli»; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

(Lc 11,5-8)

Non abbiate timore d'importunare mio Padre.

Un capo squadriglia andò nel cuore della notte dal cuciniere e gli disse: «Capo, dammi tre pezzi di pane, perché sono arrivati alcuni scout forestieri e chiedono ospitalità, e non ho niente da dare loro». Il cuciniere da dentro gli rispose: «Lasciami in pace; la mia tenda è tutta chiusa, la mia squadriglia dorme, tutti gli scout sono addormentati intorno a me, io non mi muovo».

L'altro insistette: «È per i fratelli, e tu devi aiutarmi a servirli».

Il cuciniere fingeva d'essere addormentato.

Ma l'altro non si stancava, e mentre parlava, tamburellava sul telo della tenda come la pioggia che cade dopo un temporale.

Tanto che il dormiglione, convinto alla fine, si alzò, andò a prendere i tre pezzi di pane e li diede al capo squadriglia, che chiedeva aiuto per i suoi ospiti, non per fare loro piacere, ma perché lo lasciassero in pace.

Te lo pongo come esempio perché gli mancavano spirito di servizio e cortesia.

Così come l'altro. L'altro che parlò finché gli dettero ascolto.

Così devi far tu quando chiedi qualche cosa al Padre mio celeste.

Non aver paura d'importunarlo.

Se finge di dormire, insisti, e lui si alzerà per ascoltarti e servirti.

Parabola della casa ben costruita

Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non



Così devi far tu quando chiedi qualche cosa al Padre mio celeste. Non aver paura d'importunarlo. Se finge di dormire, insisti, e lui si alzerà per ascoltarti e servirti. (pag.90)

le mette in pratica, è simile ad un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

(Mt 7,24-29)

Lo scout che viene a me, che promette di servirmi e osserva la mia legge, ecco a chi lo paragonerò: è simile ad un pioniere provetto, che pianta la sua tenda sulle alture, al riparo dai venti, e vi scava intorno un piccolo canale di scorrimento. Cade la pioggia, straripano i fiumi, soffiano i venti che fanno tremare le pareti, ma la tenda rimane in piedi perché è stata abilmente piantata su di un buon terreno.

E colui che vuol praticare lo scautismo e giocare allo scout senza promettere di servirmi e senza osservare la mia legge, lo paragonerò al novizio che pone la sua tenda sulla sabbia in fondo ad un avvallamento; cade la pioggia, straripano i fiumi e inondano il campo; il vento porta via sia la paleria che i teli, e tutta la tenda crolla nell'acqua e nel fango.

Lo stesso accade ad ogni scautismo che non è fondato su di me, che sono il fondamento di tutte le cose.



Parabola dei servitori vigilanti

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità

vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate.

(Lc 12,35-40)

Siate disposti a tutto, anche a morire.

E vegliate, perché non sapete a che ora verrà il Signore.

Tenete affibbate le vostre cinture e le lanterne in mano, come gli scout che aspettano il capo quando ritorna di notte all'accampamento, dopo aver lavorato in città durante il giorno, e sono pronti ad aprirgli il portale.

Fortunati gli scout che il divino Maestro trova così alla sua venuta.

In verità vi dico, si metterà il grembiule e li farà sedere alla mensa dei capi e li servirà lui in persona, uno ad uno.

E se rientra alle dieci, o a mezzanotte, beati gli scout che troverà così a vigilare.

Beati dunque gli scout che sono sempre in stato di grazia e che mi posso prendere a qualunque ora, perché hanno lo zaino sempre pronto.

Questi li farò sedere alla mia mensa divina, e darò loro la mia gioia e il mio cuore e tutto me stesso come cibo per tutta l'eternità.

Il giovane ricco

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni».

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio!». I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: «Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio». Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare». Ma Gesù, guardandoli, disse: «Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio».

(Mc 10,17-27)



Beati i poveri che amano la loro povertà. Io conobbi un giovane ricco.

Venne da me nel fiore della giovinezza e inginocchiandosi mi disse: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?».

Gli dissi: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo».

Però non comprese le mie parole ed io allora gli dissi: «Se vuoi guadagnare il Cielo, osserva i comandamenti».

E quando gli ricordai che i comandamenti erano di non commettere omicidio, né adulterio, né furto, né falsa testimonianza, essere leale con i propri genitori e caritatevole

con il prossimo, mi rispose con dolcezza: «Tutto ciò l'ho osservato da quando sono al mondo. Che altro devo fare?».

Desiderava dunque fare ancora di più.

Infatti era buono e puro, ed io l'amai, il mio cuore batté più forte. Ho amato tutti gli uomini, ma qualcuno in particolare. E sono solo tre quelli di cui dice il Vangelo che ho voluto loro bene: Giovanni, Lazzaro e quel giovane.

Era buono e puro. Io l'amai. Io, il Figlio di Dio.

E gli dissi: «Se vuoi essere perfetto, ti manca solo una cosa; va', vendi i tuoi beni, dà il ricavato ai poveri e avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi». Questo è ciò che si chiama vocazione.

L'invitai ad essere apostolo.

L'invitai a vivere con me.

Ne avrei fatto un gran santo.

Ma lui divenne tutto triste. Gli mancò il coraggio. E girò i talloni: era molto ricco.

Povero ragazzo!

Era puro, era buono, però era ricco.

Gli offrii la mia divina povertà e ne ebbe paura.

Ora ti dico: sarebbe stato per me un secondo san Giovanni...

E preferì rimanere un possidente...

Mio caro scout, se un giorno senti la mia voce non fare il sordo.

Se non sei ricco tanto meglio; però uno è sempre molto ricco quando è attaccato a ciò che possiede.

Se io ti chiamassi a servirmi, tu che ti sei conservato

buono e generoso e che osservi il decimo articolo della legge, girerai anche tu gli occhi altrove per andartene?

Mancherai di coraggio? Ma allora perché sei scout?

Povero giovane, lo guardai e l'amai. Non mi guardò e se ne andò. Se m'avesse guardato, non avrebbe avuto il coraggio d'andarsene.

Scout mio, guardami.

I tuoi occhi sono puri, raggianti della mia purezza e della mia gioia; non lasciare che s'offuschino, e perciò sii generoso.

Fa' silenzio nel tuo cuore; forse mi udirai.

Non si è scout solamente per sé.

Se vorrai essere perfetto...

Lo scout perfetto è mio sacerdote e mio missionario. La loro vita è una continua buona azione, né più né meno.

«Lo scout è fatto per salvare il suo prossimo». Chi hai salvato tu da quando porti la mia uniforme?

Beati gli scout che vanno fino al fondo di se stessi e che non hanno paura del sacrificio.

E infelici e degni di compassione gli scout che si spaventano del sacrificio e che fanno le cose a metà.

In verità, in verità ti dico: non tutti gli scout sono fatti per entrare in seminario o nel noviziato, però in un reparto dalla vita cristiana fervente c'è sempre qualche mio eletto.

Alcuni saliranno un giorno all'altare, altri andranno ad istruire gli ignoranti.

Beati quelli che chiamo, ma più beati quelli che rispondono alla mia voce. Brilleranno come stelle per tutta l'eternità.

Beati i reparti ove io scelgo i miei servi: sono quelli che osservano la mia legge.

Beati i capi squadriglia che conducono a me i loro fratelli, ed ancor più coloro che lasciano i loro fratelli per mio amore.

Beati i capi che mi donano i loro figli.

Se un bicchiere d'acqua dato ad un povero non resta senza ricompensa, come credi tu che ricompenserò colui che dona il suo cuore e la sua vita a me, che sono il primo povero del mondo?

Perciò ti dico: «Se vuoi essere perfetto, abbandona tutto e seguimi».

Oppure te ne andrai anche tu triste?

Il fariseo ed il pubblicano

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: due uomini salirono al tempio a pregare. Uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: «O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo». Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». Io vi

dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

(Lc 18,9-14)

Non crederti migliore degli altri.

Non mettere la tua fiducia solo in te stesso.

Non coprire di disprezzo gli altri.

Due scout entrarono una volta in una chiesa per pregare, un fariseo e un pubblicano...

Il primo avanzava fino all'altare⁽³⁰⁾, stava in piedi e pregava così, tra sé e sé:

«Ti rendo grazie, mio Dio, perché non sono come gli altri giovani che non hanno la Legge scout, che non si preoccupano del bene del prossimo, che non sono leali, né obbedienti, né puri di pensieri, di parole e di azioni. Ti rendo grazie anche perché non sono come quest'altro scout che viene dal liceo o dalla scuola laica e non è dei nostri⁽³¹⁾. Io invece porto la croce sul mio cappello, accompagno il Santissimo quando lo si porta in processione».

Intanto il pubblicano, in ginocchio presso la pila dell'acqua santa, non osava neppure alzare gli occhi a guardare il tabernacolo; ma si batteva il petto e diceva: «Dio mio, abbi pietà di me, che ho mancato tante volte alla mia promessa, sebbene volessi - almeno mi sembra - non tornare a mancare mai più ed osservare la tua legge».

(30) Testo francese: sanctuaire. [ndr]

(31) Cf. la nota 9 a pag.37. [ndr]

Quale dei due, secondo te, è un vero scout?

L'orgoglio, figlio mio, è un peccato mortale.

La mia croce significa penitenza e umiltà, e questo fariseo l'aveva sul cappello, ma il pubblicano la portava nel cuore.

Perciò v'assicuro che questi se ne andò dalla chiesa in stato di grazia, l'altro no. Perché l'orgoglio, figlio mio, è peccato mortale.

Così, chi s'innalza sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato.

Dato che hai la fortuna di possedere la fede e l'onore di servire, umiliati, dato che, pur conoscendo la pienezza della verità, la servi tanto male.

Il buon samaritano

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo

percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò ad una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

(Lc 10,25-37)

C'era un dottore della legge. Aveva la missione di spiegarla al popolo e voleva tendermi un trabocchetto, a me che sono la Legge eterna e viva.

Mi domandò che doveva fare per andare in cielo. Ed io lo rimandai alla Sacra Scrittura che dice: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso». Era la legge che mio Padre aveva dato a Mosè⁽³²⁾.

Questa è la formula dell'atto di perfetta carità che hai imparato al catechismo.

(32) Dt 6,5; Lv 19;18; Lv 18,5

Questa è anche, caro scout, se ci pensi bene, la formula della tua promessa. Poiché, in definitiva, che differenza vi è tra: “fare del proprio meglio per servire Dio” e amarlo con tutto il cuore?

E tra amare il prossimo tuo come te stesso e “aiutarlo in ogni circostanza”?

Non vedi che è lo stesso e che la tua promessa è una promessa di restare in stato di grazia?

È un mezzo per recuperarla se l’hai perduta.

Infatti, se la ripeti e comprendi ciò che dici, cosa fai se non dirmi con parole equivalenti che mi ami con tutta la tua anima?

È così che desidero essere amato.

Servimi “del tuo meglio”, caro scout, e vivrai.

* * *

“E il tuo prossimo in ogni circostanza”.

Il tuo prossimo, non sono solamente gli altri scout, né i tuoi concittadini, né coloro che parlano la tua stessa lingua e sono nati dalla stessa riva del fiume.

Sono tutti gli uomini. Vi è un solo uomo per cui io non sia morto? Quello ti permetto di non amarlo.

* * *

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...

Sai già il resto.

Venne il sacerdote di Jahvè. Vide il ferito e passò oltre.

Lo stesso fece un levita. S’avvicinò e guardò l’uomo

coperto di ferite; ma anche lui s'allontanò senza far nulla.

A quanto pare, soccorrere quel disgraziato non s'addiceva alla dignità del primo ed era troppo duro per la sensibilità del secondo.

Fu necessario che un samaritano, in altre parole un nemico, s'imbattesse nel ferito perché ci fosse chi avesse compassione di lui.

Quando incontri qualcuno che soffre, non preoccuparti della sua condizione anagrafica, ma chinati su di lui e lasciati trasportare dal cuore.

E non interrogarlo neppure, figlio mio, sulla sua religione, poiché sebbene si trovi nell'errore o nel vizio, dal momento che soffre sono io che soffro in lui, e quindi amalo, curalo per mio amore. La carità sarà la tua migliore difesa: dove il ragionamento s'arena, trionfa spesso la bontà.

Fu questo samaritano il modello di coloro che soccorrono.

Osserva: s'avvicinò, fasciò le piaghe del ferito dopo averle medicate con olio e vino. Lo collocò sul suo giumento, lo portò ad un albergo e continuò a curarlo.

L'incidente non lo colse impreparato. Sapeva cosa doveva fare. Era pronto.

La sua carità era intelligente. Non è ricordato che abbia perso tempo a piangere su quel disgraziato. Fece ciò che doveva fare: curarlo, trasportarlo.

Tuttavia tornò; fu infatti il giorno seguente che pagò in anticipo all'oste le cure che offriva al suo protetto.

E non se ne andò appena possibile, per la paura che

quel ritardo nuocesse ai suoi affari.

Così anche tu quando fai un favore, non restare a metà strada e non credere di perdere tempo.

Se la pensi così, significa che non sei degno di servirmi.

Sii dunque buono come questo samaritano cui volli assomigliare ed al quale voglio che tu rassomigli.

* * *

Però non solamente i corpi hanno ferite, caro scout, anche le anime.

E su tutte le strade vi sono di quelli che si trascinano coperti di piaghe.

Passerai anche tu a distanza, come il sacerdote del rito di Mosè, per indifferenza o per orgoglio?

O come il levita per timidezza?

E come tutti e due senza far nulla?

Non aver paura di consolare.

Non aver paura di mostrarti buono.

Non aver paura di tentare di guarire le anime.

Non aver paura di fare il bene.

Puoi più di quel che pensi, perché puoi sempre essere buono.

Sii dunque buono, mio piccolo samaritano, impara ad amare.

Anche se all'inizio lo farai un po' goffamente, tenta tuttavia di medicare le ferite delle anime, e la mia grazia le sanerà.

Il pericoloso ritorno del nemico

Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: «Ritournerò alla mia abitazione, da cui sono uscito». E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa.

(Mt 12,43-45)

Eccoti uno scout, sei già convertito al mio amore e Satana non vive più nel tuo cuore.

Stai attento a te stesso, bada di perseverare.

Hai promesso di essere “puro nei pensieri, nelle parole e nelle azioni”.

Non è finita qui, con la promessa che hai fatto.

Stai attento. Satana s'aggira intorno a te dicendo: «Tornarò nella casa da dove uscii».

Poiché eri per disgrazia la sua abitazione quando vivevi nel peccato.

La tua casa è pulita e ornata, però devi temere le tentazioni.

Poiché Satana tornerà con altri sette demoni più forti di lui e più perversi.

Se non stai all'erta, entreranno tutti insieme nella tua anima e vi rimarranno.

E sarà peggio di prima.

Ci sono degli scout che perseverano e si santificano.

Per loro il campo è l'ingresso del santuario.

Ve ne sono altri che s'abbassano e cadono pietosamente.

E a loro, a questi scout devianti e non più degni, dimmi, figlio mio, il campo serve da ingresso per che cosa?

Parabola del fico sterile

Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?» Ma quegli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai».

(Lc 13,6-9)

Hai capito, caro scout, questa parabola?

La vigna è il reparto, il padrone della vigna è il capo reparto e il fico senza frutti è lo scout che non è buono a nulla.

Perché vi sono degli scout che non servono a nulla,

che non producono alcun frutto.

E tuttavia lo scout è fatto per servire.

Vi sono scout la cui uniforme è impeccabile e che stanno in fila in modo ammirevole, e ve ne sono altri che non curano la loro uniforme e che non pensano ad altro che a divertirsi.

Però, né gli scout eleganti né i “trastulloni” sono precisamente gli scout secondo il mio cuore. Costoro non sono capaci di medicare un ferito né di trasmettere un messaggio, né di riparare un attrezzo, e i loro compagni morirebbero di fame se dovessero contare sulla loro cucina.

Hanno due o tre tappe e nessuna specialità.

E quando vi è una sfilata, eccoli pronti, però non li si vede quando vi è da pulire le pentole o i bagni o da sacrificarsi.

Fichi sterili che sradicherò io, Capo eterno. Per qual motivo occupano il posto nel reparto?

Il vignaiolo è il capo squadriglia, il buon capo squadriglia che spera sempre nei suoi squadriglieri e che riceve volentieri nella sua squadriglia colui che tutti disprezzano e che dice al capo reparto: «Lasciami provare lo stesso. Avrò per lui una cura speciale, farò in modo d'insegnargli ciò che non sa, e renderlo utile a qualche cosa. E se non ci riesco avrai sempre tempo per mandarlo via».

Caro scout, che ti ho posto nel reparto come il fico nella vigna, per proteggerla.

Te lo chiedo per amor di Dio, non essere improduttivo.

Impara ad essere pronto; sii pronto per servire.

E se sei capo squadriglia scegli i meno buoni, coltivali

con amore e pazienza, e non scoraggiarti.

Non sbarazzartene come di fichi sterili, ma al contrario intercedi per essi: chissà che alla fine non avrai la gioia di vederli produrre fiori e frutti, le virtù dello scout, che sono le virtù del cristiano.

Prendere la propria croce

A tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà».

(Lc 9,23-24)

Hai capito, mio scout, questa parola? Hai promesso di seguirmi, dato che hai promesso di servirmi, e non si può servire a distanza.

Però, dimmi, sai rinunciare a te stesso?

Rinunciare a se stessi vuol dire abbandonare la propria volontà per far la mia. E ti manifesto la mia volontà specialmente per mezzo della mia legge, che è benedetta dal mio Vicario.

Osserva la tua legge, e la tua abnegazione non sarà una parola vana.

Rinuncia alla menzogna e alla doppiezza.

Alla critica e all'egoismo.

Alla parzialità ed ai modi bruschi.

Alla cattiveria come alla stupidità.

E alla disubbidienza, che è il peccato di Satana.

E all'orgoglio, che rende disobbedienti.

E allo sperpero di denaro, che conduce alla lussuria.

E alla lussuria che porta all'inferno.

Rinuncia a tutto ciò non una volta sola, ma ogni giorno.

Rinuncia a tutto ciò e sarai veramente forte.

Rinuncia a tutto questo, o rinuncia al mio paradiso.

Porta la tua croce.

Mi piace vedere la croce sul tuo cappello.

Però mi piace ancor di più vedere la mia nel tuo cuore, e la tua sulle tue spalle. Porta la tua croce.

Io per primo portai la mia, e non era affatto un gioiello.

Fu il mio sangue che la tinse di porpora, comprendi, figlio mio?

La tua croce non sarà sempre una gran sofferenza o una tribolazione senza precedenti. Queste croci rimangono per i miei santi privilegiati.

Tutto ciò che ti contraria forma la tua croce.

Dal tempo che fa fino al lavoro fastidioso; il compagno antipatico, o il tuo stesso carattere che, forse, non è gradito agli altri.

Sarà qualche insuccesso nei tuoi studi o nella professione.

O un'ingiustizia di cui sei vittima.

O semplicemente uno scherzo che faccia ridere di te.



Non credere troppo facilmente che il tuo compito sia terminato; e prima di riposare osserva se non ti resta nient'altro da fare. Se non resta nulla che tu possa perfezionare. (pag.112)

Prendi la tua croce, portala senza lamentarti; io non mi sono lamentato quando salivo al Calvario.

Portala, non ho detto: trascinala.

Se la trascini ti sembrerà più pesante.

C'è solo un sistema buono per portare la croce, ed è porsela coraggiosamente sulle proprie due spalle. Guardami, io vado avanti e t'insegnerò come fare.

Tutta la mia vita non fu che croce e martirio.

Croce per il mio corpo, dal freddo della grotta alla povertà di Nazareth, al travaglio della mia vita pubblica, al sangue della mia passione, il cui racconto ti fa piangere.

Croce per il mio cuore, dalla persecuzione di Erode, fino all'invidia dei farisei e degli scribi, fino alla mala fede dei dottori, fino all'ingratitude di coloro che ho salvato, fino all'incomprensione dei miei apostoli, fino al tradimento di Giuda.

Tranquillizzati, non devi fare una carriera del genere.

Porta la tua croce con fiducia, perché io stesso ogni giorno la lavoro a tua misura.

Alla misura delle tue forze e a quella del mio amore.

Prendi la tua croce, scout mio, vieni e seguimi.

«Lo scout non fa nulla a metà».

Non credere troppo facilmente che il tuo compito sia terminato; e prima di riposare osserva se non ti resta nient'altro da fare. Se non resta nulla che tu possa perfezionare.

Quando lo scout torna al campo, dopo il proprio incarico di portare la legna o l'acqua, quale capo squadriglia gli dirà: «Va subito a metterti a tavola?»

Non gli dice piuttosto: «Prepara il pranzo per la squa-

driglia, fai il fuoco e servi i tuoi squadriglieri. Dopo mangerai e berrai anche tu».

Forse che il capo squadriglia deve ringraziare il suo scout perché fa quello che gli è stato comandato? A me sembra di no, a me, che sono il buon maestro.

Perché il dovere non è un favore personale che si fa al proprio capo.

E perché, in fondo, nessuno ha fatto tutto quel che gli si comandava. Manca sempre qualche cosa.

Si può far sempre di più

Si può far sempre meglio.

Non si è mai finito di compiere il proprio dovere.

Così dunque, quando la tua coscienza ti dice che sei fedele, sia ai miei comandamenti sia alla tua promessa e legge; pensa tuttavia che non sei più di un servo inutile, e che ciò che hai fatto è unicamente il tuo dovere⁽³³⁾.

Non si è mai finito di compiere il proprio dovere.

Il chicco di grano

«È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi

(33) Lc 17,10

ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!».

(Gv 12,23-28)

Voglio darti oggi, caro scout, una lezione austera e consolante, come la diedi ai miei discepoli prima d'andare alla mia passione.

Il seminatore getta in terra il chicco di grano al vento della sera, e la terra lo ricopre e lo seppellisce.

Un chicco di grano si nota appena sul suolo; quello seminato, sparisce per sempre.

Lentamente, silenziosamente, si romperà, si disgregherà e imputrirà.

Però dalla sua putredine nascerà timido un filo d'erba verde.

E questo filo d'erba s'irrobustirà, crescerà con il calore e la pioggia che io do alle mie creature.

E la sua punta si gonfierà e diventerà pesante, e il sole la rivestirà del suo splendore, e il chicco di grano sepolto nella terra sarà padre di una spiga, cioè di cento chicchi di grano.

Impara, caro scout, la lezione dell'insuccesso.

Impara il mistero dell'oscurità.

Impara la fecondità del sacrificio.
E che un chicco di grano t'insegni queste meraviglie.
Se l'avessero posto nella cavità di una roccia, l'avrebbero forse trovato intatto dopo mille anni.

Intatto, ma sterile.

Gli studiosi si sarebbero meravigliati. Cosa rara: un'inutilità di trenta secoli!

Invece il fragile grano morì, ed è da migliaia di morti simili che sono usciti magnifici raccolti.

Alla seconda semina, alla quarta, calcola, se puoi, la discendenza di un solo chicco, e quante spighe nascono dalla morte di due spighe.

Non biasimare gli insuccessi. Ci sono insuccessi molto produttivi.

Non ti scandalizzare di vedere sparire nell'oscurità coloro che sembravano destinati a rimuovere il mondo.

Sparire è in certo modo morire. Lascia passare l'inverno a queste anime: così produrranno la loro spiga la prossima estate.

E se è la tua che io chiedo di seppellire per qualche tempo, non t'impazientire e lasciati fare: granellino di frumento, pensi d'indorare tu solo la superficie della terra, e alimentare tutto il mondo?

Sei qualcosa di più di un chicco di grano, scout mio? E per il raccolto delle anime non è una gran cosa.

Però, se dopo molti mesi e lunghi anni di speranza produci una spiga, allora il tuo sacrificio avrà reso il cento per uno.

Così pure non ti scandalizzare di vedere talvolta colo-

ro che più valgono, lasciare il mondo «prima della loro ora», come si suol dire. In primo luogo, perché nessuno muore prima dell'ora - qualsiasi ora è buona per morire - e anche perché il mio potere non ha bisogno degli uomini, ma dei loro sacrifici.

In verità ti dico, le grandi opere sono edificate sulla morte prematura di fondatori umanamente indispensabili.

Vedi: non sono morto io a trentatré anni?

E la mia Chiesa, la tua Chiesa, è nata da questa morte.

Avrei pure potuto scegliere d'essere crocifisso durante la mia vecchiaia.

Perciò, figlio mio, se ti chiedessi (non dico che te lo chiederò) non solo il sacrificio di una vita nascosta, ma il sacrificio dei sacrifici: la tua vita, proprio così...

Dovresti dire ancora "amen" alla mia amorosa provvidenza.

Hai quindici, sedici anni e come il profeta Daniele sei «un uomo di desideri⁽³⁴⁾».

E io conosco questi desideri, poiché è il mio Spirito che te li pone nel cuore.

E se voglio premiare le tue buone intenzioni, di che lamentarti, apprendista al quale viene risparmiato il lavoro e che riscuoterai la tua paga al termine della prima ora?

O granellino di frumento che forse sto per deporre nella terra, non temere di seppellirti nel solco, ma lascia fare alla mano del seminatore.

Io so il mio mestiere e ti amo, che vuoi di più?

(34) Dn 9,23; 10,11; 19

Io so quali sono le sementi che daranno il cento per uno. Tu che devi sempre essere pronto, non ti spaventare, scout mio, nel vederti colle mani vuote: è il tuo sacrificio che le riempirà.

Il chicco di grano è il padre del raccolto.

Però non vede la messe.

Così, se ti chiamo, non dire di morire senza aver fatto nulla: perché non è poco sapere morire.

Inospitalità dei Samaritani

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

(Lc 9,51-56)

Stavo per cominciare la mia passione.

Avevo inviato a Samaria alcuni discepoli, miei esplora-

tori, per preparare il mio arrivo.

Però i Samaritani, che non amavano i Giudei, non vollero ricevermi.

Vedendo ciò Giacomo e Giovanni mi dissero: «Signore, vuoi che facciamo cadere su di loro il fuoco del cielo?».

Avevano già fatto miracoli in mio nome; per quell'amore che mi portavano pareva loro la cosa più naturale chiedere a mio Padre che vendicasse l'oltraggio che mi veniva fatto.

Però non è questo lo spirito di mio Padre né quello di suo Figlio, che è Amore.

Se non sei accolto e si nega ospitalità alla tua squadriglia, non tirarne come conseguenza che quella gente non è gradita a Dio.

Non pensi che si possa essere nella grazia di Dio senza amare gli scout?

Ho promesso un premio per un bicchiere d'acqua, però non ho voluto castigare chi non vuole darlo.

Accetta di essere mandato via: io lo sono stato.

Prega perché tu e i tuoi compagni siate liberati dai vostri nemici, però non pregare contro di loro; non si prega contro nessuno.

Il Figlio dell'uomo non venne a condannare le anime, ma a salvarle⁽³⁵⁾.

Non insistere, non importunare.

Con pazienza e con dolcezza, senza arricciare il naso, fa come me e vai verso un altro villaggio.

(35) Lc 19,10



I venditori del tempio

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiarvalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiarvalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

(Gv 2,13-17)

Rispetta la casa del Signore.

Un giorno entrai nel tempio per pregare mio Padre.

Poiché s'avvicinava la Pasqua e si dovevano immolare vittime in numero maggiore del solito: buoi, colombe, pecore.

Vidi nel cortile del tempio i venditori di questi animali e gli animali ed i cambiavalute che davano denaro giudeo in cambio del romano, indegno d'essere offerto al Signore.

E vedendo tutto quel traffico svolgersi dentro il sacro recinto, nonostante la legge, m'indignai, e fatta una sferza con delle cordicelle, li cacciai tutti, tanto i venditori quanto i cambiavalute, insieme con i buoi e le pecore, e li gettai fuori del tempio rovesciando per terra le loro tavole imbandite e il loro denaro, poiché la casa del Padre mio non è una borsa e neppure un mercato di buoi.

Perché nel tempio di mio Padre, mio Padre era in casa sua ed io ero in casa di mio Padre; ero in casa mia e non potevo permettere lo scandalo di quel commercio e di quella profanazione.

Ogni cosa a suo tempo e luogo. Era senza dubbio cosa buona e necessaria vendere gli animali per il sacrificio e cambiare il denaro raffigurante degli idoli con il denaro del mio popolo, però questo non doveva farsi nell'interno del tempio.

Si va al tempio per pregare e non per commerciare.

Né per far affari, qualunque essi siano.

E ciò che è vero del mio tempio di Gerusalemme, lo è anche ora delle mie chiese dove abito corporalmente.

Le chiese sono chiese e non piazze pubbliche.

Si va in chiesa per pregare; per discorrere si va altrove.

Tu almeno che hai promesso di servirmi con tutte le tue forze e perciò di onorarmi, non dare lo spettacolo di questa profanazione: cristiani riuniti nel nome del Signore che pensano a tutto fuorché al Signore; cristiani che vanno a trattare con Dio della salvezza della loro anima e che trattano di divertimenti o di appuntamenti con i loro vicini.

“Lo scout è cortese” anche verso Dio.

“Lo scout non fa nulla a metà”, e men che meno i suoi doveri religiosi.

“Lo scout è fiero della sua fede”. Se hai fede come osi persino parlare e sorridere in chiesa?

Che avresti detto dei miei apostoli se fossero stati a divertirsi durante l'ultima cena?

E di Giovanni che penseresti, se si fosse messo a parlare con la gente mentre io morivo in croce?

E delle tre Marie, se fossero entrate nel sepolcro chiacchierando?

Io sono nel tabernacolo come fui nel mio primo sepolcro.

Nella Messa sono il medesimo del Golgota e della cena.

Sii dunque logico, dato che sei credente, e mostra con il tuo comportamento che credi nella mia presenza e nel mio sacrificio.

Le tue parole inutili, i tuoi sorrisi, il tuo sguardo che va vagando di qua e di là, tutto ciò fa sì che si bestemmi il mio nome e che si dica al vederti: guarda come un cristiano adora il Dio dei cristiani.

Questo non è servire, ma rendere un cattivo servizio.

Discorso dopo la cena

«Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

(Gv 13,33-35)

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

(Gv 14,1-6)

«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

(Gv 14,21)

Figli miei, vi dò un comandamento nuovo: amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati.

“Lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout”.

Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri. Fra scout, fra squadriglie e reparti vi deve essere solamente affetto fraterno e mai invidie.

Non siete figli di uno stesso Padre che è nei cieli?

Nulla vi turbi. Abbiate fiducia in me. Vi preparo un posto in cielo e non solo un campo di passaggio, ma la casa di mio Padre. E quando il vostro posto sarà preparato verrò a prendervi con me, affinché tutti i miei scout siano là dove è il loro Maestro.

Per arrivare là, già conoscete la strada.

La Strada sono io. E non c'è altra carta da consultare.

La Verità sono ancora io. E chi si allontana dalla verità, si allontana da me, e chi si allontana da me si allontana dalla verità.

Io sono la Verità che devi credere e la verità che devi dire.

Ed io sono la Vita. La vera vita.

Fuori di me non vi è che morte e peccato.

Ciò che tu prendi per vita non è altro che la sua ombra e la sua caricatura.

Io sono la Vita eterna. Ciò vuol dire che esisto da tutta l'eternità.

Vuol anche dire che sarò eternamente il tuo paradiso.

Vuol dire soprattutto che sulla terra non c'è altra vita soprannaturale per la tua anima che me stesso, caro scout.

Tu vuoi vivere la tua vita. La tua Vita sono io, caro scout. Fammi vivere nella tua anima e vivi nella mia, che è mia e della mia divinità.

Io sono la vita vissuta intensamente, perché sono la Vita divina.

Se tu vuoi vivere, ora sai cosa devi fare.

Se mi amate, osservate i miei comandamenti, e la vostra legge ve li ripete.

«Io pregherò il Padre mio, ed egli vi invierà lo Spirito, che resterà sempre con voi».⁽³⁶⁾

Poiché ogni peccato è menzogna.

Lo Spirito di verità è lo Spirito Santo.

Ed è proprio perché il mondo non lo possiede che in esso vi sono tante menzogne, ipocrisie, calunnie e falsità.

E così poca franchezza, e così poca rettitudine e così poca sincerità e così poca lealtà.

Ma io vi invierò, cari scout, lo Spirito di rettitudine e franchezza e sarete nella verità.

«Prometto di servire Dio innanzi tutto».

Servire è osservare i comandamenti, e chi osserva i miei comandamenti, ecco chi mi ama.

Io lo amo, e il Padre mio lo ama, e andremo a lui e prenderemo la nostra dimora in lui.

Non è qualcosa di magnifico diventare il tempio del Dio vivente?

Questo è ciò che fa in voi, cari scout, lo stato di grazia.

«Prometto di servire Dio innanzi tutto», vale a dire:

(36) Gv 14,16

prometto di non commettere un solo peccato mortale.

Altrimenti ciò non significa nulla.

Altrimenti la vostra promessa non vale nulla e non vale la pena di farla “con l'aiuto di Dio”.

Poiché allora la vostra uniforme non è più che un travestimento, e il vostro scoutismo una pagliacciata.

Un'apparenza.

Ed io sono la realtà.

Io sono il Dio delle realtà.

La vera vite

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimane-

te nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

(Gv 15,1-17)

Io sono la vigna e mio Padre il vignaiolo.

Ogni tralcio che non dà grappoli lo taglierà via; e quello che ne dà sarà potato perché ne dia di più.

Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non produce alcun frutto se non è unito alla vite; così anche voi sarete sterili se non rimanete in me.

Comprendete le mie parole, cari scout, miei prediletti.

Io sono la vite e voi i tralci. La medesima linfa soprannaturale circola in voi ed in me. Per mezzo della grazia partecipate della mia natura divina.

Però il peccato mortale è come il coltello del nemico

che taglia il tralcio durante la notte, e subito il tralcio si secca e muore.

Così l'anima separata da me è sterile. Non produce nulla per il giorno della vendemmia eterna.

Così lo scout separato da me è sterile.

Non fa nessun bene, né nella sua squadriglia né al di fuori.

Ho cercato i suoi frutti, e non li ho trovati.

Ma lo scout che è unito a me per mezzo della carità, la sua azione è portatrice di frutti.

Diffonde intorno a sé la franchezza e la purezza.

Inspira obbedienza e fedeltà.

Spande la gioia, che è il segno della mia presenza.

Senza di me, invece, non potete far nulla.

Non dico: poco. Dico: nulla.

Però se rimanete nel mio cuore e se la mia legge non esce dal vostro, tutto ciò che chiederete l'otterrete.

Con lo stesso amore eterno con cui il Padre ama il Figlio, io, il Figlio, amo i miei figlioli.

Miei scout, rimanete nel mio amore e per questo osservate i comandamenti.

E per osservare i comandamenti osservate la vostra legge.

“Lo scout è fatto per salvare il suo prossimo”.

Dove vi è salvataggio vi è pericolo. Dunque devi essere preparato per andar incontro al pericolo. Così proverai che mi ami.

Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici.

Forse ti chiederò un giorno un amore così grande.

Soltanto che devi che prepararti. Non esercitando i muscoli ma la tua anima.

Non sono solo le tua braccia che devi tenere forti, ma anche la volontà.

Non sono le tue gambe che devono essere agili, ma il tuo cuore.

Ciò che ti mette in grado di compiere un salvataggio è l'anima.

Il pericolo non fa l'eroe, lo rivela; e ciò che lo fa, mio scout, te lo dico in verità, è la libertà del cuore.

Medita bene questo: ciò che fa codardi alcuni dinanzi alla morte è il peccato e specialmente l'impurità.

Ciò che fa rimanere sulla riva, invece di gettarsi coraggiosamente nell'acqua, è il timore di comparire al cospetto di Dio.

E senza dubbio ha ragione chi non vuol perdere la sua anima per salvare il corpo del prossimo. Ma che forza, invece, mio scout, quella di poter dire: se muoio vedrò Dio a faccia a faccia.

Il coraggio ha la sua sorgente nello stato di grazia.

Beati dunque gli scout puri di cuore; quando verrà il momento dell'azione, non avranno paura d'essere degli eroi e di dare la vita per i loro fratelli.



Beati dunque gli scout puri di cuore; quando verrà il momento dell'azione, non avranno paura d'essere degli eroi e di dare la vita per i loro fratelli. (pag.128)

Vocazione allo scautismo

«Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda».

(Gv 15,15-16)

Sei mio amico e non più mio servo. Mio amico perché a te ho fatto conoscere, più che agli altri, i segreti del Padre mio.

Tutto quel che hai, l'hai ricevuto.

Da me.

Tutto quel che sei, lo sei per mezzo di me.

Non sei tu che mi hai scelto per Dio, ma io ho scelto te.

Ho scelto la tua anima fra tutte anime possibili e che mai esisteranno; l'ho creata e le ho dato un corpo.

Ti ho scelto fra tutti gli uomini per farti cristiano.

E fra tutti i cristiani per farti italiano.

E fra tutti gli italiani per farti scout italiano.

Pensa ai milioni di non cristiani che non lo saranno mai, e che moriranno senza sapere che io sono morto per loro.

Pensa a tutti i cristiani che non hanno la fortuna d'es-

sere figli di un paese così ricco di tradizione cristiana, d'essere i discendenti spirituali di san Francesco d'Assisi, di santa Caterina da Siena⁽³⁷⁾.

Pensa ai tanti giovani che non hanno la fortuna, la grazia d'essere scout.

Credi d'essere scout perché sei voluto esserlo. In verità ti dico, fui io a sceglierti in segreto, e a disporre ogni cosa perché tu lo diventassi.

È una scelta, perché i miei scout sono la parte scelta, il fior fiore⁽³⁸⁾.

Io ti ho eletto, ti ho preferito, ti ho scelto.

E questo è l'effetto della mia predilezione, del mio amore preferenziale.

Ti ho amato gratuitamente. Tu non c'entri per nulla.

Ti ho scelto e questo è il mistero del mio amore.

E il mio amore fa bene ogni cosa.

«Se il Signore non costruisce la casa, invano lavorano i costruttori.

Se il Signore non fa la guardia alla città, invano vigilano le sentinelle sui bastioni⁽³⁹⁾».

E se il Signore non è nella barca, invano s'affaticano i rematori.

Il che vuol dire, caro capo, caro capo squadriglia, che senza di me non puoi fare nulla⁽⁴⁰⁾.

(37) P. Sevin parla naturalmente della Francia e cita come esempi il re San Luigi IX e Santa Giovanna d'Arco (canonizzata pochi anni prima). [ndr]

(38) Cfr. la nota 26 a pag.77.

(39) Sal 127,1

(40) Gv 15,5

Guarda, mio scout, i mezzi che usa Dio e quelli che usano gli uomini: impara a non fidarti che del soprannaturale.

Spingevo i miei discepoli perché prendessero il largo ed essi andarono ad aspettarmi sull'altra sponda del lago.

Poi, venuta la notte, mi ritirai solo su di una collina per pregare⁽⁴¹⁾.

Non pregavo per me, ma per la mia piccola squadriglia, la mia prima squadriglia, i miei apostoli e i miei esploratori che quella notte, malgrado loro, erano come i miei scout nautici.

E pregavo.

Ho scelto te e i tuoi fratelli scout, vi ho istituito affinché andiate, viviate una vita feconda e piena di frutti, e si noti qualche cambiamento al vostro passaggio sulla terra.

Come una buona vite, devi produrre frutti⁽⁴²⁾.

E questi frutti devono durare.

Qualche cambiamento in meglio, perché vi è uno scout nella scuola o nell'officina.

Qualche cambiamento in meglio, perché vi è uno scout nel reggimento.

Qualche cambiamento in meglio, perché vi è uno scout in casa.

E nella parrocchia e nella città, nella tua nazione e nella mia Chiesa, se i miei scout sono quel che debbono essere - e perché no? - deve esserci qualche cambiamento in meglio.

(41) Gv 6,22-25

(42) Gv 15,5-8

Più concordia tra i cittadini e più fervore nella parrocchia.
Più prosperità nel tuo Paese e nella mia Chiesa più santità.

E queste meraviglie non si operano senza la tua preghiera, però per giungere a questo tutto quel che chiederai a mio Padre nel mio nome, egli te lo concederà.

Il rinnegamento di Pietro

Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo. Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente.

(Lc 22,54-62)

Non ti fidare dei fuochi di bivacco dove fraternizzi con reparti sconosciuti. Prima che si spengano i tizzoni m'avrai forse rinnegato tre volte.

Tu dici di no, mio scout: «Forse gli altri, ma non io! Anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò mai⁽⁴³⁾!».

Così diceva anche il mio apostolo Pietro.

E mentre Caifa m'interrogava egli si sedette in mezzo ai servi e ai soldati intorno al fuoco acceso nel cortile.

Senza dubbio stava lì per mio amore. Voleva vedere come andava a finire per me. Intanto che s'avvicina loro la portinaia e vedendo Pietro dice: «Eccone uno che era con il Nazareno».

E Pietro rispose: «Il Nazareno non lo conosco, né so cosa stai dicendo».

Non avrebbe esitato a lottare per difendermi; ma intanto aveva paura di una portinaia.

E pensa che non l'accusava, non voleva farlo arrestare.

Diceva solamente: «Anche tu eri con Gesù il galileo».

Ecco quel che fa paura. Si acconsente ad amarmi, ma senza seguirmi. Vi sono alcuni che vogliono stare dalla mia parte nel fondo del loro cuore, però hanno paura di stare dalla mia parte dinanzi agli uomini.

Ed ahimé! quando uno è scout solo dinanzi agli altri scout.

Poveri piccoli scout che non osate stare dalla mia parte e che cancellate dalla vostra promessa il nome di Dio.

Il nome del Padre che vi ha creati, il nome del Figlio

(43) Mt 26,33,35

che è morto per voi.

Il nome dello Spirito Santo che vi ha dato nella cresima la forza di non arrossire del mio Vangelo.

Poveri battezzati che non osate mostrarvi cristiani per paura che un compagno (e se anche fosse un capo?) possa dirvi come il servo a Pietro: «Eri anche tu eri di quelli?...»

Non abbiate paura d'essere "di quelli", perché sono coloro che io non chiamo più servi, ma amici⁽⁴⁴⁾.

Voglio narrarti una parabola: c'erano numerosi scout seduti intorno al fuoco del campo e si scaldavano attendendo il turno per pronunciare la loro promessa.

E un capo s'alzò e giurò per il fuoco di servire il suo paese e di essere leale e generoso.

Poi s'alzò uno scout e giurò allo stesso modo. Un altro scout s'alzò e giurò lo stesso, dopo il terzo, poi il quarto e così via.

Qualcuno avrebbe affermato che io non esistevo. E tutti quei ragazzi erano stati battezzati nel nome della Santissima Trinità; avevano fatto la loro prima comunione e andavano a messa la domenica.

Però in pratica dicevano: «Non conosco quest'uomo».

Poiché tutti avevano paura d'essere riconosciuti come discepoli, avevano paura d'essere di quelli, e con la loro promessa di scout rinnegavano la loro promessa di cristiani.

S'alzò anche un piccolo scout che aveva promesso di essermi fedele, ma quando vide tutti i volti fissi su di lui e

(44) Gv 15,15

i sorrisi che spiavano le sue parole, ebbe paura e promise solamente di servire il suo paese ed il suo prossimo.

Neppure lui conosceva quest'uomo.

Quando tornò al suo posto, uno dei suoi vicini gli disse: «Oh guarda! credevo che fossi cattolico».

E quello tutto rosso in volto si mise ad assicurare che non lo era, che non entrava mai in chiesa.

«Ma se ti ho visto far la comunione questa mattina», dice uno che l'aveva visto andare alla messa.

E quello negava, e protestava di non conoscermi.

Però, tornando alla sua tenda, il suo sguardo s'incontrò con quello dell'assistente che passava.

E scoppiò in lacrime.

Ed io perdonai quel piccolo san Pietro.

Per quanto tu dica di non esserlo, pensi tuttavia e parli ad ogni piè sospinto da cattolico, e come l'apostolo infedele, il tuo parlare ti tradisce.

NOTA AL TESTO

I brani evangelici premessi alle singole *Meditazioni* sono spesso più ampi di quelli indicati da P. Sevin; in qualche caso sono citati da un vangelo sinottico diverso, per la loro migliore aderenza al commento che segue. Le due *Meditazioni* più lunghe (specie se considerate unitamente al corrispondente brano introduttivo) sono state sdoppiate: il numero complessivo risulta pertanto essere di 34 anziché di 32. Diamo di seguito i punti di divergenza dalla prima edizione francese (in corsivo) nei titoli, nella scelta, nella estensione dei brani e nella divisione dei commenti.

- Ha posto la sua tenda tra noi (Gv 1,1-18)
L'Autore intitola "Invito" ed omette i vv. 15-18
- Presentazione di Gesù al tempio (Lc 2,22-32)
L'Autore aggiunge al titolo e purificazione di Maria"
- Gesù dodicenne nel tempio (Lc 2,41-52)
L'Autore intitola "Gesù al tempio"
- Nazareth (Lc 2,39-40,51-52)
L'Autore omette il v. 51
- Il ministero di Gesù
L'Autore intitola la sezione "La vita pubblica di Gesù"
- Il discorso della montagna e le beatitudini (Mt 5,1-17)
- Siate perfetti come il Padre vostro (Mt 5,17-24,29-30,33-47)
L'Autore presenta un'unica meditazione ("Il discorso della

montagna”) introdotta da Lc 6,17-20, che è stata da noi spezzata in due meditazioni consecutive

- Gesù prepara gli apostoli al ministero (Mt 10,1,15-16)

- Rispetto umano (Lc 12,8-9,51-53; 14,26-27)

Questo era originariamente un sottotitolo all'interno della meditazione precedente, introdotta da una lunga serie di testi formata da Lc 9,1-6; 10,16; 12,2-7 e da quelli qui riportati.

- L'unione (Lc 11,14-18,23)

L'Autore introduce con i vv. 17-18,23

- Come un bambino (Mt 18,1-7)

L'Autore introduce con i soli vv. 2-4

- Parabola dei servitori vigilanti (Lc 12,35-40)

L'Autore introduce con i vv. 35-38

- Il giovane ricco (Mc 10,17-27)

L'Autore introduce con Lc 18,22-25

- Il pericoloso ritorno del nemico (Mt 12,43-45)

L'Autore intitola “Parabola del forte armato”

- Prendere la propria croce (Lc 9,23-24)

L'Autore intitola “Tollat crucem suam” ed introduce con Mc 8, 34

- Il chicco di grano (Gv 12,23-28)

L'Autore introduce con Gv 12,24

- Discorso dopo la cena (Gv 13,33-35; 14,1-6, 21)

L'Autore omette Gv 14,1-5

- La vera vite (Gv 15,1-17)

L'Autore intitola: “Parabola della vigna”.

- Vocazione allo scoutismo (Gv 15,15-16)

L'Autore introduce con una parte del v. 16

- Il rinnegamento di Pietro (Lc 22,54-62)

L'Autore introduce con Gv 18,15-27

PREGHIERA PER OTTENERE
LA BEATIFICAZIONE DEL P. JACQUES SEVIN S. J.

O Dio,

*Tu hai messo nel cuore del tuo servo Jacques Sevin
il desiderio ardente di “spendersi fino in fondo”*

per amor tuo e dei giovani;

così tu hai voluto far crescere

nel seno della Chiesa cattolica

i giovani legati attraverso il mondo

dalla Promessa e dalla Legge scout.

Tu gli hai ispirato la fondazione

dell'Istituto della Santa Croce di Gerusalemme

per l'estensione del tuo Regno e la salvezza

dei giovani del mondo intero.

Donaci lo stesso amore generoso

nella preghiera, nell'accoglienza

e nel servizio dei giovani, per condurli fino a Te.

E se ciò Ti è gradito, degnati di glorificare quaggiù

il tuo servo Jacques accordandoci per sua intercessione

le grazie che da Te imploriamo.

Amen

Imprimatur mons. Jean Danten
Vicario Generale della Diocesi di Beauvais
25 aprile 1986



Nel 1993 si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione. Eventuali grazie ottenute per l'intercessione di P. Jacques Sevin vanno segnalate alla Casa Generalizia della Congregazione da lui fondata:

La Sainte Croix de Jérusalem, Prieuré Général, F - 60820 Boran sur Oise FRANCE
tel. 0033.3.44219189, fax 0033.3.44219007, e-mail: SCJBORAN@aol.com

PER SAPERNE DI PIÙ SU P. JACQUES SEVIN

- 1882 nasce a Lilla, il 7 dicembre;
- 1900 ingresso nel noviziato della Compagnia di Gesù, presso Amiens;
- 1913 durante l'estate compie un viaggio in Inghilterra, per studiarvi lo scautismo ed il pensiero di B.-P.;
- 1914 ordinazione sacerdotale ad Enghien (Belgio), il 2 agosto, alla vigilia della dichiarazione della prima guerra mondiale;
- 1917 professione religiosa solenne, il 2 febbraio durante l'anno compie i primi esperimenti di scautismo clandestino;
- 1920 fondazione ufficiale degli *Scouts de France*, di cui è nominato Commissario Generale: resterà in tale carica fino al 1924.
Partecipa al primo Jamboree mondiale (Londra), dove istituisce insieme al belga J. Corbisier ed al conte Mario di Carpegna (il fondatore dell'ASCI) l'Organizzazione Internazionale dello Scautismo

- Cattolico, da cui si svilupperà in seguito la Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting;
- 1921 riceve da Baden-Powell il lupo d'argento, la massima onorificenza scout;
- 1923 apertura del campo scuola di Chamarande;
- 1925 partecipa al pellegrinaggio scout internazionale a Roma per l'Anno Santo;
- 1926 creazione dello scouting d'estensione, per ragazzi handicappati;
- 1933 conclude tutti i propri incarichi ufficiali nello scouting;
- 1935 inizia a lavorare con Jacqueline Brière alla creazione della Sainte Croix de Jérusalem, la congregazione religiosa femminile ispirata alla spiritualità scout;
- 1945 fonda la prima casa della Sainte Croix de Jérusalem a Issy-les-Moulineaux;
- 1951 muore il 19 luglio a Boran sur Oise, dove è sepolto.

L'apostolato di P. Jacques Sevin fu ispirato all'ideale di *immettere lo scouting nella vita stessa della Chiesa, quale mezzo per meglio servire Dio ed il prossimo*. È suo merito quello di avere ripensato con sensibilità biblica e cattolica i valori ed i simboli propri del metodo scout, dandovi i primi lineamenti di una spiritualità, che trasse in particolare dalla tradizione ignaziana. Altri, dopo di lui, contribuiranno ad arricchire lo spirito dello scouting cattolico, alla luce di altre scuole e maestri di vita cristiana.

Oltre che nelle *Meditazioni scout sul Vangelo*, il suo pensiero è principalmente racchiuso in alcune altre opere – *Le scoutisme*, Spes, Paris 1922, 1928; *Pour penser scoutement*, Spes, Paris 1934 – ed in numerosi articoli usciti sulla rivista “Le Chef”, egualmente inediti in italiano.

L'anima di P. Jacques Sevin è stata quella di un discepolo e di un apostolo di Cristo che, amandolo e seguendolo fino in fondo sulla strada della semplicità di vita, del sacrificio, del lavoro, desiderò farlo conoscere e amare da quanti più possibile. Nella giovinezza vide non solo un terreno da coltivare, e che consiste nell'entusiasmo, nel coraggio, anzi, nell'eroismo delle grandi imprese (pur senza imprudenza), nella libertà interiore, nello spirito di iniziativa. Riteneva in particolare che quest'ultimo fosse un elemento indispensabile della vera obbedienza ed ebbe a dire a questo riguardo che, se avesse dovuto aspettare la spinta dei suoi superiori, gli *Scouts de France* non sarebbero mai nati.

La sua esperienza anticipò le intuizioni e lo spirito del Concilio in molteplici campi.

Credeva alla necessità di una solida base naturale all'educazione cristiana: non c'è vero cristianesimo senza umanesimo; al tempo stesso sapeva che solo Cristo svela interamente all'uomo la sua grandezza e la sua vocazione: il vero e completo umanesimo è portato dal Vangelo. Fu spontaneamente disposto al contatto ed alla collaborazione con i protestanti: riteneva l'unità dei cristiani un'esigenza del Vangelo ed un bisogno del mondo. Auspicò e prevede la rinascita del diaconato permanente, come or-

dine di collaboratori dei vescovi e dei presbiteri. Amò la liturgia celebrata in modo giovane e gioioso (pur senza improvvisazione), partecipata da tutti attraverso il dialogo faccia a faccia tra celebrante ed assemblea, anziché con le spalle ai fedeli ed il dialogo con i suoi ministranti, come allora accadeva;

Nel 1933 si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione, attualmente passato a quella romana.

La Compagnia della Sainte Croix de Jérusalem, da lui fondata e che a lui si ispira, fu riconosciuta nel 1963 come congregazione religiosa femminile di diritto diocesano.

Essa conta oggi una cinquantina di membri ed è presente in Francia (con quattro case), in Terra Santa e dal 1997 in Cile. Negli anni 1964-1979 ha svolto il proprio servizio anche in Ciad; dal 1974 essa comprende inoltre una fraternità di stretta vita contemplativa. Il carisma proprio della Congregazione è quello dell'apostolato educativo tra i giovani, alimentato da una spiritualità contemplativa ignaziana e carmelitana. Oltre al proprio lavoro, essa offre quotidianamente la propria preghiera e la propria adorazione eucaristica per la santificazione degli scouts, delle guide e dei giovani di tutto il mondo.

(informazioni ricavate dall'Archivio della Sainte Croix de Jérusalem)

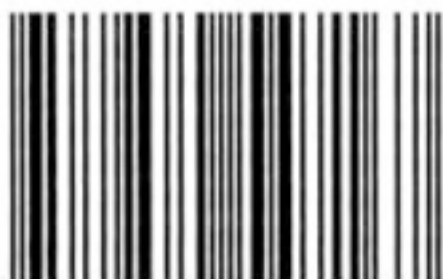


collana sentieri - spiritualità

Padre Sevin, grande maestro dello scautismo cattolico, propone ai ragazzi come mettere il Vangelo in rapporto agli aspetti più semplici e concreti della vita di gruppo, del campo, all'applicazione della Legge scout.

*Questa collana intende offrire a tutti gli esploratori e le guide manuali tecnici ed altri sussidi utili per superare le avventurose tappe del **sentiero** scout, con sempre maggiori competenze e capacità.*

ISBN 88-8054-716-X



9 788880 547167



collana sentieri

rivolta ad esploratori e guide (12/16 anni)

serie **arte scout**:

Angoli di squadriglia, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Come realizzare un cartellone, Maurizio Loi,

pp. 32, ill. b/n

Decorazioni natalizie, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

È qui la festa?, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Fardasé attaccapanni e scaffali, Irene Guerrieri,

pp. 32, ill. b/n

Fardasé strumenti musicali, Michela e Sergio Trama,

pp. 32, ill. b/n

Fardasé tavoli e sedie, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

I nodi dell'avventura, Giorgio Cusma,

pp. 160, ill. b/n

Il collage, Paolo Marabotto,

pp. 32, ill. b/n

In forma con l'hébertismo, Cesare Bedoni,

pp. 132, ill. b/n

La squadriglia al campo estivo, Giorgio Cusma,

pp. 112, ill. b/n

Manuale di pionieristica, Enrico Rocchetti,

pp. 192, ill. b/n

Pasqua in festa, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Primi passi sul sentiero scout, Romano Nicolini,

pp. 52, ill. b/n

Pronto soccorso, Daniele Gui,

pp. 160, ill. b/n

Silhouettes, Maurizio Loi,

pp. 32, ill. b/n

Topografia, Enzo Poltini,

pp. 132, ill. b/n

Tutti in maschera, Antonella Liberati,

pp. 32, ill. b/n

Zainetti e tracolle, Irene Guerrieri,

pp. 32, ill. b/n

serie **esplorazione e natura**:

Alla scoperta del cielo stellato, Giorgio Cusma,

pp. 180, ill. b/n + mappa stellare

Dentro la Terra, Umberto Pasqui,

pp. 96, ill. b/n

Seguendo l'acqua, Giorgio Cusma,

pp. 144, ill. b/n

serie **racconti**:

Fuoco di bivacco, Annunzio Gandolfi,

pp. 192, ill. b/n

Il braccialetto misterioso, Serge Dalens,

pp. 224, ill. b/n

La città di tela, Lucina Spaccia,

pp. 288, ill. a colori

Sette leoni, una mangusta e un cane, Chiara Montroni,

pp. 168, ill. a colori

Skautim' graffiati, Lucina Spaccia,

pp. 80, ill. b/n

Verso le Terre del Gran Turco, Sergio Cametti,
pp. 192, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Buongiorno, sorriso!, Paolino Beltrame Quattrocchi,
pp. 132, ill. b/n

Il libro di Lézard, Lézard,
pp. 128, ill. b/n

La preghiera in squadriglia, Roberto Del Riccio,
pp. 84, ill. b/n

Meditazioni scout sul Vangelo, Jacques Sevin,
pp. 148, illustrazioni b/n

Guide e Scouts al Giubileo del 2000,

Vittorio Pranzini, Guido Palombi, Stefania Cesaretti
pp. 64 + mappa monumentale di Roma

Inoltre nella collana **i libri di B.-P.** ti consigliamo di leggere *Scoutismo per ragazzi*, pp. 372, ill. b/n

Finito di stampare
nel mese di giugno 2002
presso le Arti Grafiche "Media Print"
Via Empolitana, km 6,400 - Tel. 0774.449961-2 - Fax 0774.440840
00024 - Castel Madama (Roma)